

Azione nonviolenta

AN

Anno XXVIII
luglio-agosto 1991

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 7/8 L. 2.800



Campagna di obiezione alle spese militari 1991

**DIECIMILA OBIETTORI FISCALI
MEZZO MILIARDO PER LA PACE**

rivista mensile del Movimento Nonviolento



Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVIII
luglio/agosto 1991

Redazione e Amministrazione:
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Abbonamento annuo:
L. 28.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:
Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:
Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:
Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Pagine OSM
6. Taranto, la nuova base navale
(di Alessandro Marescotti)
8. 500 anni di colonialismo
(di Ramos Regidor)
11. El Salvador: squadroni della morte
(a cura di Gigi Eusebi)
12. Un'alleanza per il clima
14. Celebrazioni Colombiane
(di Piero Villa)
15. Terra nostra
(a cura della Federazione dei Verdi)
19. Convegni
24. Educazione alla pace
27. Notizie
28. Lettere
29. Recensioni
30. A.A.A. Annunci Avvisi Appuntamenti

Crisi jugoslava

"Samostojna" tra falchi e colombe

Un'occasione persa per Slovenia e Croazia

Anche in Jugoslavia la parola è passata dalla politica alle armi. I falchi hanno preso il potere a Belgrado come a Lubiana, ricacciando indietro di alcuni decenni il faticoso processo di "samostojna" (letteralmente "per conto proprio", come sinonimo di indipendenza) di chi perseguiva la pacifica convivenza interetnica nel rispetto delle reciproche autonomie.

Con i carri armati per le strade si è infranto ogni sogno sostituito brutalmente da morti e distruzione.

Non cogliere l'irreversibile processo in atto in Slovenia e in Croazia e non attivarsi subito per sostenere le colombe di Lubiana e Zagabria che lavoravano per una via pacifica all'indipendenza, ha di fatto lasciato via libera ai falchi dell'autonomia ed al rigurgito nazionalista.

In Slovenia hanno prevalso le forze autonomiste più reazionarie che non hanno colto nulla dal crollo del muro di Berlino, dallo scioglimento del Patto di Varsavia, dalla necessità d'un nuovo assetto istituzionale: pensare ancora all'indipendenza come ad un nuovo stato-nazione, nuovi confini rigidi, nuovo esercito, nuove istituzioni, significa oggi andare contro gli stessi interessi autonomistici.

La colpevole assenza dell'ONU, l'ambigua posizione della Comunità Europea, l'immobilismo del Governo italiano, hanno offerto a Belgrado il pretesto per mettere in campo l'esercito.

Falchi a Belgrado, falchi a Lubiana: è questo il risultato di una fallimentare politica estera europea.

Autonomia ed indipendenza andavano sostenute subito ed in un reciproco rapporto costruttivo.

Aver taciuto, aver finto di non vedere, non aver preso subito concrete iniziative politiche, ha significato lasciare spazio alle forze centraliste, repressive, militariste di Belgrado e nel contempo non è stato aiutato a crescere il nuovo che c'era e che c'è in Slovenia e Croazia.

E le truppe italiane oggi schierate con i carri armati al confine Nord Est dimostrano che non si è colta la profonda novità che richiederebbe altrettanta novità nelle risposte...

È stata un'occasione persa. Pensiamo a cosa di straordinario sarebbe accaduto se dopo il plebiscito di dicembre e la dichiarazione di indipendenza, il popolo sloveno avesse dato vita ad una resistenza passiva di massa applicando la disobbedienza civile e la non-collaborazione con Belgrado; quale immediato sostegno internazionale al popolo sloveno disarmato davanti ai carri armati jugoslavi... Invece l'effetto della guerra civile, degli scontri tra esercito e milizia è stato quello di provocare una fredda prudenza internazionale, una difficoltà a schierarsi, un "chiamarsi fuori" dagli affari interni jugoslavi, così come ha fatto l'Onu il cui orologio si è fermato al 1945.

Quello che possiamo e dobbiamo fare oggi, nell'immediato, è scongiurare il pericolo di nuovi scontri, nuovi odii, nuove guerre civili, lanciando appelli all'obiezione di coscienza e alla diserzione per la dissoluzione dell'una e dell'altra parte militare.

E poi sul piano politico dobbiamo favorire la crescita dal basso di una nuova geografia federativa, instaurare rapporti di collaborazione, dialogo, scambio con quelle forze che in Slovenia, Croazia, Macedonia stanno cercando una via originale all'indipendenza. Dobbiamo lavorare incessantemente per individuare e dare fiducia e sostegno alle "colombe" dell'una e dell'altra parte, cercare in Slovenia, in Croazia, a Belgrado, gli interlocutori disponibili esclusivamente ad una via pacifica.

Ma per fare questo bisogna essere credibili.

Disarmo unilaterale e nonviolenza devono essere i due capisaldi per le nuove spinte autonomiste.

L'Europa del 2000 sarà l'Europa dei popoli e delle regioni, o non sarà!

La crisi jugoslava può essere un'occasione per ripensare equilibri ormai superati, per rimuovere confini geografici e culturali, per avviare riforme istituzionali che abbiano come obiettivo la pacifica convivenza inter-etnica.

La Redazione



**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

Campagna OSM 1991

Dati provvisori e parziali al 19 giugno 1991

		Numero obiettori		Cifra obiettata	
FONDO COMUNE	a mezzo ccp M.N.	7.740*	L.	400.984.212	
	a mezzo vaglia o altro	40	L.	2.192.148	
		<hr/>		<hr/>	
		7.780	L.	403.176.360	
TESORERIE		47	L.	1.982.790	
ALTRI ENTI		214	L.	15.191.810	
COORDIN. TRENINO		490	L.	35.962.235	
		<hr/>		<hr/>	
		8.534*	L.	456.313.195	

* N° versamenti ≠ N° OSM

Fortissima crescita!

Il numero degli obiettori fiscali è... triplicato. Gli ultimi dati aggiornati fornitici dal Centro di Brescia (che registrano la situazione al 19.6.91 in base ai conti correnti pervenuti fino a quel giorno) contavano già oltre ottomilacinquecento obiettori fiscali con una cifra obiettata che supera i quattrocentocinquanta milioni. E sono ancora dati parziali.

I dati finali del 1990, lo ricordiamo, vedevano 3.612 obiettori con una cifra obiettata di centonovanta milioni.

Il forte incremento è distribuito in tutta Italia, con punte massime in Sicilia che dai 9 obiettori dello scorso anno passa ai 66 (crescita del 633%!); da registrare il raddoppio del Veneto (da 531 obiettori a 1.030) e un balzo in avanti considerevole anche in Emilia Romagna che nel 1990 aveva raccolto 19 milioni e quest'anno ha superato i 62 (incremento del 215%).

Il numero più consistente di obiettori fiscali lo troviamo anche quest'anno in Piemonte con 1344, mentre al sud l'obiezione inizia a decollare (106

obiettori in Campania, 111 in Sardegna, 100 in Calabria e 256 in Puglia).

Sono cifre, evidentemente, che rispecchiano il cosiddetto "effetto Golfo", ma dimostrano anche come l'obiezione alle spese militari abbia rappresentato per tantissima gente una risposta non emotiva all'avventura bellica, e danno testimonianza soprattutto del lavoro capillare fatto in ogni città e paese dai coordinatori locali della nostra Campagna osm.

È prevedibile che i dati definitivi (saremo in grado di renderli noti a settembre) si avvicineranno ai diecimila obiettori e supereranno il mezzo miliardo di lire obiettate.

Giunta al decimo anno di vita la Campagna osm non solo non risente della stanchezza di un gesto che alcuni vorrebbero liquidare come mera testimonianza, ma al contrario trova nuovo vigore ed impulso, confermando così di rappresentare un momento di straordinaria tenuta politica dell'intero movimento pacifista.

Un sincero "benvenuti" ai nuovi OSM!



Adesioni significative alla Campagna OSM

Le adesioni pervenute quest'anno alla Campagna di Obiezione di Coscienza alle spese militari sono state senza dubbio significative: certo la guerra nel Golfo, con i suoi costi umani ed ambientali che durano ancor oggi, ha contribuito ad aumentare la sensibilità per questa concreta iniziativa contro il potere militare.

Innanzitutto se ne è parlato di più sulla stampa, anche se ancora in modo insufficiente. "Il Manifesto" ha dedicato un paginone all'argomento, lo stesso quotidiano e "L'Unità" hanno dato spazio ad alcuni interventi esterni di adesione, come quelli di **Lidia Menapace** dell'U.D.I., del sociologo **Luigi Manconi**, del Coordinatore della Sinistra Giovanile **Gianni Cuperlo** (anche a nome dell'intera organizzazione giovanile), del dirigente di Rifondazione Comunista **Rino Serri**, del deputato della Sinistra

Indipendente **Luciano Guerzoni** (presentatore del progetto di legge per la DPN e l'opzione fiscale). Ma soprattutto alcune riviste si sono date da fare, da "Avvenimenti" che ha realizzato ampi servizi ed ha pubblicato l'adesione di **Adriana Zarri**, a "Linus", che ha pubblicato puntuali e complete schede informative, a "Confronti", a "Mosaico di Pace", dove **Mons. Luigi Bettazzi**, Vescovo di Ivrea, ha relazionato sulla destinazione dei primi fondi. La Campagna ha infatti destinato 58 milioni dei residui degli anni scorsi ad interventi urgenti di riconciliazione con i popoli colpiti dalla guerra: essi sono stati consegnati, per il tramite di **Mons. Bettazzi**, ad una clinica pediatrica dell'Università di Amman (Giordania), ad un comitato ecumenico presieduto da un Vescovo caldeo e ad un ospedale per i poveri gestito da religiose locali. Come afferma **Mons. Bettazzi**, "forse visti dall'Italia gli aiuti che ho lasciato a nome degli OSM sono aiuti di solidarietà, ma visti dal mondo arabo, che ha subito la guerra, sono un timido gesto di riconciliazione, rispettoso delle loro esigenze e della loro sensibilità".

Notizie sono anche state fornite da altri organi di informazione, quotidiani, riviste, agenzie di stampa, sia come prodotto dell'azione dei primi embrioni di un nostro "ufficio stampa", sia come effetto delle nostre iniziative pubbliche. Ad iniziare con la giornata nazionale del 25 aprile, tenutasi contemporaneamente in molte città, si sono tenute manifestazioni unitarie, come quella del Piemonte l'11 maggio promossa dal coordinamento regionale OSM, o dibattiti pubblici, come quello affollatissimo di Bologna il 2 maggio, con **Pietro Ingrao** e **Mons. Gio-**

vanni Catti.

Ma anche altrove ci sono state adesioni locali, spesso più ampie di quelle espresse a livello nazionale.

Hanno aderito, nel corso della Campagna, il Direttore del Centro Studi e Formazione sui diritti dell'uomo dell'Università di Padova, prof. **Antonio Papisca**; **Eugenio Melandri**, europarlamentare di DP, già obiettore da anni, **Ermete Realacci** e **Renata Ingrao**, rispettivamente Presidente e Segretaria della Lega per l'Ambiente. **Mons. Antonio Bello**, Vescovo di Molfetta, ha inviato al Comitato Promotore della Campagna un messaggio significativo di adesione: "Carissimi amici, esprimo la più viva solidarietà a tutti voi, riuniti per ragionare di obiezione e per trarre da una così impegnativa scelta morale le conseguenze concrete sul piano della prassi. Io non ho molte cose da dirvi che voi già non sappiate, almeno sul piano tecnico. Però, penso di potervi mettere in guardia da un pericolo. Mi accorgo che, sul versante dell'obiezione, c'è molta gente intorno che trova comodo snervare la carica costruttiva facendola passare come disaffezione nei confronti delle istituzioni, o come oltraggio alle leggi, o come fuga dai doveri civici, o addirittura come diserzione. E' l'espediente più atroce che ci sia oggi in circolo per neutralizzare la forza d'urto che l'obiezione esprime. E' il più sleale e strumentale discredito a carico di una posizione che intende valorizzare il peso della libertà e la funzione della coscienza.

Occorre far capire con chiarezza, soprattutto a chi finge di non accorgersi, che dietro l'obiezione di coscienza c'è un grande amore per lo Stato e per l'intera comunità umana, che si intende salvare con i gesti del paradosso e con le scelte di autentica solidarietà."

La Presidenza dell'ARCI nazionale ha riconfermato per il 1991 in un suo messaggio l'adesione alla Campagna "Venti di Pace" per la riduzione del bilancio della difesa, e conseguentemente alla Campagna per l'obiezione alle spese militari come strumento in tal senso.

Varie adesioni sono venute dall'ambito politico. La Federazione dei **Verdi**, ribadendo la sua adesione, ha anche prodotto un proprio opuscolo, "Segnali di pace", dedicato non solo all'OSM, ma anche all'obiezione bancaria, professionale, ecologica, al servizio militare. Si sono dichiarati obiettori centinaia di **consiglieri e parlamentari verdi** ("... ribadiamo la nostra scelta nonviolenta di opposizione alla guerra e la nostra volontà di

attuare comportamenti di pace. Quello che attuamo oggi è l'impegno a praticare e a propagandare l'obiezione fiscale alle spese militari in occasione della imminente scadenza di dichiarazione dei redditi").

Analogo messaggio di adesione da quattordici dirigenti nazionali del PDS (tra gli altri: **Fulvia Bandoli**, **Pietro Ingrao**, **Livia Turco**, **Antonio Bassolino**, **Gavino Angius**, **Goffredo Bettini**).

Inoltre, a nome del Coordinamento nazionale del PDS, **Massimo D'Alema** ha inviato un messaggio in cui si dichiara che "il PDS condivide l'aspirazione di fondo e le ragioni che hanno spinto associazioni ed individui di diverso orientamento politico, culturale e religioso (...) a riproporre con urgenza i problemi regionali, i conflitti locali e le gravissime violazioni dei diritti umani che la guerra del Golfo ha lasciato irrisolti e per certi aspetti aggravato. (...) Il PDS ritiene perciò di particolare importanza la battaglia per la eliminazione del commercio delle armi in particolare verso il Terzo Mondo (su cui il Parlamento ha adottato una importante proposta che occorre mettere in pratica) e la riduzione anche unilaterale delle spese militari, per contrastare le tendenze al riarmo in corso.

A questa mobilitazione, a questa ricerca di alternative concrete e stabili alla logica di guerra il PDS è fortemente impegnato e, nel rispetto delle diversità e dell'autonomia di compiti e ispirazioni, considera importante il contributo che viene oggi da tante realtà associative, politiche e di movimento.

Anche la testimonianza individuale e concreta di quanti scelgono la via dell'OSM assume perciò un valore morale e politico che apprezziamo; essa rappresenta, se unita a un più ampio e ragionato coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle forze politiche e sociali, uno stimolo stringente verso il Governo affinché si avviino i cambiamenti necessari nelle scelte di difesa e negli orientamenti della politica estera capaci di garantire la sicurezza nella pace, e una cooperazione vera ed equa con i Paesi del Sud del mondo".

"Aderiamo all'appello promosso dal Coordinamento politico della Campagna OSM destinando una quota dell'imposta dovuta allo Stato al finanziamento di progetti di difesa nonarmata": con questa frase inizia un documento sottoscritto da 38 **deputati/obiettori** di diverse forze politiche: **Capecchi**, **Bevilacqua**, **Serafini**, **Taddei**, **Minozzi**, **Migliasso**, **Ferrandi**, **Nappi**, **Boselli**, **Fachin Schiavi**, **Bernasconi**, **Finocchiaro**, **Pedrazzi**, **Di Prisco**, **F. Russo**, **Trabacchini**, **Fagni**, **Ingrao**, **Angius**, **Bulleri**, **Soave**, **Perinei**, **Lavorato**, **Polidori**, **Nardone**, **Sanna**, **Strada**, **Tessari**, **Bassi**, **Tamino**, **Ronchi**, **Cima**, **Salvoldi**, **Conti**, **Scalia**, **Mattioli**, **Andreis** e **Cecchetto**; con altro documento hanno anche aderito **Arnaboldi** e **G. Russo Spina**.



Il Coordinamento della Campagna ha inoltre chiesto un incontro a: DC, PDS, PSDI, PRI, PLI, PR, CGIL, CISL e UIL, ma non è ancora giunta alcuna risposta. Ma per quest'anno possiamo essere soddisfatti: contiamo sulla puntualità e coerenza di impegno di tutti i sostenitori "acquisiti".

Varie adesioni ci sono giunte dal **Sindacato**, in particolare locale (con alcuni dirigenti di categoria nazionali: i dirigenti **FIOM** Barbieri, Mecozzi, Cremaschi, Franco; Giovanna Ricoveri della **CGIL** e Luisa Morgantini della **FIM/CISL** nazionale).

Infine una novità provvida di un grande futuro. Le **"Donne in nero"** hanno promosso una Campagna OSM con una propria dichiarazione nella quale sono espresse le ragioni, come donne, della propria disobbedienza. Ed hanno dato l'indicazione di elaborare progetti "di donne e per le donne", in particolare relativamente alle iniziative di solidarietà e riconciliazione con i popoli dell'area colpita dalla guerra del Golfo, ma anche come progetti locali.

Gigi Bettoli

(Su incarico del Coord. Politico OSM)

Botta e risposta

Al Coordinamento politico della Campagna O.S.M.

Da cinque anni sono obiettore di coscienza alle spese militari. Scopo della Campagna a parere mio è quello di creare un movimento di opinione affinché si inizi sia un dibattito sulla riconversione delle industrie che producono "guerra", sia sottrarre finanziamenti alla produzione di armi. Le posizioni politiche possono poi essere differenziate, ma l'obiettivo centrale può essere condiviso da molti; per cui trovo assolutamente sbagliato il modulo di quest'anno che invece "sulla testa degli obiettori" si è azzardato in precisi giudizi politici e valutazioni su cui invece, si sa, c'è dibattito fra noi. Per proclamarvi **non violenti** siete stati dei veri violentatori di coscienza.

Maria Ludovica Chiambretto
(Torino)

Risposta del Coordinamento politico

Carissima Maria Ludovica, apprezziamo vivamente la tua partecipazione alla Campagna O.S.M., che evidentemente è abbastanza sentita da indurci a riflettere seriamente sulle sue implicazioni.

Ma non possiamo non osservare che:

- 1) la redazione della Guida e del nuovo modulo di Dichiarazione non è avvenuta "sulla testa degli obiettori" ma ad opera e con l'approvazione del Coordinamento Politico nazionale della Campagna, su preciso mandato in questo senso dell'Assemblea Nazionale degli Obiettori alle Spese Militari;
- 2) al di là dei condivisibilissimi propositi di cui parli, finalità precipua di questa Campagna, per espressa delibera della sua Assemblea, è l'approvazione della Legge Guerzoni sull'opzione fiscale;
- 3) avremmo gradito una specificazione sui punti della Dichiarazione che non condividi per poterne discutere: in mancanza rileviamo solo che qualunque obiettore è evidentemente libero di sostituire, modificare o integrare la Dichiarazione come gli pare (è stato anche previsto un apposito spazio), nonché di proporre al C.P. o all'Assemblea modifiche del testo stampato. Ti invitiamo pertanto a farlo, se lo ritieni necessario, nella convinzione che è attraverso il libero e non-violento confronto delle idee che ci si avvicina alla verità.

Fraterni saluti

Il Coordinamento Politico della Campagna OSM

Processo di Verbania: "assolti"

Assolti perché il fatto non sussiste. Con questa motivazione il Tribunale di Verbania (NO) ha scagionato il 4 giugno '91 don Renato Sacco (parroco di Arola e Cesara), Giuseppe Reburdo (funzionario della Provincia di Torino e responsabile per il Piemonte dell'Associazione per la Pace) e Piergiorgio Borsotti (funzionario dell'ULSS di Domodossola e coordinatore locale della Campagna).

I tre erano stati accusati di violazione dell'art. 415 del codice penale per aver pubblicamente invitato ad obiettare alle spese militari in un dibattito svoltosi nel maggio 1987 a Villadossola (NO).

Sono state così recepite le posizioni della difesa, sia confermando che le norme tributarie non sono comprese fra le leggi di ordine pubblico tutelate dall'art. 415 c.p. (linea già proposta dal P.M., che aveva pertanto proposto lui stesso l'assoluzione degli imputati), sia accettando una distinzione importante fra istigazione vera e propria (che si ha solo quando si è in grado di determinare il comportamento degli ascoltatori presenti) e manifestazione del pensiero o propaganda, che sono tutelate dall'art. 21 della Costituzione.

È stato soprattutto un grande momento di mobilitazione, di propaganda, di coinvolgimento personale e di festa... ovviamente con un po' di "suspance" per l'esito del processo, su cui peraltro vegliava attento l'avvocato Nicola Chirco (finora sempre presente in tutti i processi del genere!) codiuvato dagli avvocati Stefanetti di Domodossola e Grosso di Torino.

Don Renato (coordinatore provinciale OSM) aveva già da tempo avvisato del processo un ampio numero di riviste ed associazioni. Con l'aiuto del Coordinamento contro la guerra di Novara e di molti altri gruppi e singoli si era poi avviata una raccolta di firme di solidarietà con gli imputati.

Il Presidente del Tribunale si è così visto

recapitare circa 1.500 firme e 200 lettere individuali, fra cui, particolarmente significative, quelle di Padre Alex Zanotelli (dal suo "inferno" africano) e di due Vicari Territoriali dell'Alto novarese.

Discreto spazio sui giornali e sulle televisioni locali si è avuto nei giorni immediatamente precedenti l'udienza. La sera precedente si è poi svolto un festoso incontro a Verbania, con la presenza dell'infaticabile Beppe Marasso (del Coordinamento Politico nazionale OSM) e dell'avvocato Nicola Chirco. Qualche canzone e qualche battuta hanno interallato interventi e dibattito, seguiti da più di cento persone.

Altrettante erano presenti il giorno dopo davanti al Palazzo di Giustizia, con cartelli e striscioni, per una manifestazione gioiosa e pacifica, senza incidenti, che le forze dell'ordine hanno controllato "con discrezione".

Numerosi i giornalisti presenti, cosicché del tutto si è potuto sentire su RAI 3 Piemonte e su alcune TV locali e leggere sulle pagine locali de "La Stampa" e de "Il Giorno" e su varie testate locali (da notare un titolo d'apertura sul processo nel settimanale diocesano).

Il processo ha coronato felicemente una campagna particolarmente efficace (anche grazie ai contatti avviati o approfonditi durante la guerra del Golfo) nel corso della quale si erano già raccolte circa 200 firme su una pubblica dichiarazione di O.S.M., diffusa in tutta la Provincia agli inizi di Maggio.

Per il Coordinamento Provinciale O.S.M.

Piergiorgio Borsotti



TARANTO

La nuova base navale

Il ruolo strategico di Taranto e della Puglia nell'ambito del fianco Sud della Nato. Diverrà la più grande base navale nel Mediterraneo.

di Alessandro Marescotti

Localizzazione. La nuova Base Navale è localizzata nel Mar Grande in località Chiapparo, lungo la direttrice Sud della città di Taranto e a ridosso dell'abitato. Si estende su circa 70 ettari. Ufficialmente è denominata "Stazione Navale", ma è generalmente chiamata Base Navale e come tale verrà qui definita. I lavori sono iniziati nell'estate 1989 e attualmente procedono a rilento. E' in progetto la cementificazione massiccia di un tratto di costa e di territorio ancora quasi integro. Si prevede che Taranto divenga una delle più grandi basi navali del Mediterraneo, se non addirittura la più grande.

Sistema aeronavale. L'incrociatore-portaerei Garibaldi ha di fatto reso necessaria la costruzione della nuova Base Navale, a causa della strettoia costituita dal Ponte Girevole e attraverso la quale deve passare ogni nave ospitata nell'attuale Base Navale del Mar Piccolo; tale eventualità è prevista per il Garibaldi solo per ragioni di manutenzione nell'Arsenale Militare, ubicato appunto nel Mar Piccolo.

In realtà vi sono altre importanti esigenze che hanno portato alla decisione di costruire la nuova Base Navale: potenziamento del Fianco Sud della Nato e la trasformazione della M.M. in uno strumento operativo integrato con le altre flotte. In tale quadro il Mar Piccolo e la strettoia del Ponte Girevole costituiscono un vincolo ed un impedimento insopportabile per la NATO. La VI Flotta USA o la NAVOCFORMED avranno a Taranto un avamposto libero da impacci, spostato più a Sud e protetto da un'area di acque territoriali indebitamente estesa oltre le 12 miglia previste dalle norme internazionali. Infatti l'intera area del Golfo di Taranto è unilateralmente ed interamente rivendicata dal Governo italiano come area di "acque territoriali", in deroga dalle norme internazionali, così come Gheddafi rivendica - oltre le 12 miglia - l'intera area del Golfo della Sirte. La nuova Base Navale è il cardine di un sistema aeronavale che muta qualitativamente le funzioni militari della zona. A Grottaglie (a 20 chilometri da Taranto) è infatti in corso un ampliamento della base per elicotteri al fine di ospitare gli aerei a decollo verticale Harrier. Grottaglie, oltre che

diventare la più grande e importante base dell'Aviazione di Marina d'Italia, diventa supporto di funzioni nuove ed inedite della base di Taranto, idonee all'assistenza e all'ospitalità di partaerei. Tutto ciò avviene mentre la presenza navale sovietica nel Mediterraneo si assottiglia e il Patto di Varsavia si scioglie (data: 1/4/91) a dimostrazione che alla base dei progetti militari non vi è stata un'idea di equilibrio delle forze ma di conquista della supremazia.

Impatto ambientale. Il dragaggio dei fondali inquinati, per consentire l'attracco a grandi unità navali, è uno dei punti dolenti della realizzazione della Base Navale. Se tali fondali, dopo il dragaggio, venissero riversati al largo vi sarebbe una violazione delle norme anti-inquinamento. I fanghi intrisi di piombo ed altre sostanze velenose ammonterebbero ad un milione di metri cubi e, se venissero trasportati in discariche idonee (nel Nord Italia), i lavori subirebbero un rallentamento ulteriore ed i costi lieviterebbero.

Costi. Il costo delle opere che si affacciano al mare è preventivato per 160 miliardi, mentre si prevede un budget NATO di circa 300 miliardi. Ma non si hanno ancora notizie certe sul costo complessivo dell'intero progetto.

Integrazione NATO. E' anche prevista la realizzazione di un grande bacino capace di contenere unità navali molto più grandi dell'incrociatore-portaerei Garibaldi.

E' ipotizzabile quindi la manutenzione di grandi unità navali della NATO. L'integrazione NATO della nuova Base Navale è comprovata in quanto:

- sono previsti finanziamenti NATO (e sulla base della normativa NATO a finanziamenti NATO deve corrispondere effettivo uso NATO);
- dal marzo 1989 il deposito POL (Petrol Oil Lubrificants) è passato nell'inventario della NATO e il naviglio NATO potrà rifornirsi (aerei ed elicotteri compresi) con un diritto di accesso automatico e garantito; pur essendovi stati in passato rifornimenti in ambito NATO essi hanno riguardato unità minori e l'accesso doveva essere sempre "approvato" dalla M.M. italiana;
- Taranto, a partire dal dicembre 1990 è divenuta posto di comando di guerra e di addestramento NATO;

- rientra nel finanziamento NATO il "check-out missili" e il deposito di munizioni di Buffoluto nel Mar Piccolo, il che si somma alla presenza poco conosciuta, nel Mar Piccolo, della NAMSA, un'agenzia della NATO che si occupa della manutenzione dei sistemi d'arma (il deposito di Taranto rientra nel rifornimento di missili HAWK per le unità che operano nel Mediterraneo Orientale);
- durante l'ultima attivazione della NAVOCFORMED (formazione che riunisce "su chiamata" alcune navi delle flotte della NATO nel Mediterraneo) l'ammiraglio Norman King ha sottolineato il ruolo strategico di Taranto nell'ambito della NATO e della NAVOCFORMED stessa, di cui è ipotizzata una sua trasformazione in forza multinazionale permanente. Diviene chiara, a questo punto, la collocazione di Taranto all'interno di tale processo.

Segreti. Fino ad ora la M.M. e il Governo italiano hanno smentito l'esistenza di uno status NATO per Taranto. Ma non sono andati oltre le smentite verbali. E' anzi confermato che pezzi strategici della nuova Base Navale facciano ormai parte dell'inventario NATO. Ciò comporta necessariamente "facilities" all'attacco e al rifornimento NATO; tali "facilities" garantiscono un diritto multinazionale di accesso ed uso della base come se fosse un condominio dei paesi NATO che la finanziano.

Il settimanale "Avvenimenti" ha pubblicato (29/3/89) l'"elenco segreto" delle basi NATO e USA in Italia. Taranto vi compariva in quanto risultava "in costruzione la più grande base navale NATO del Mediterraneo in grado di ospitare circa una ventina di navi oltre a sommergibili nucleari".

La M.M. - messa alle strette da uno scoop del "Manifesto" - ha asserito che "non sono segreti" i documenti sull'appartenenza all'inventario NATO di infrastrutture della nuova Base Navale; l'Associazione per la Pace di Taranto ha allora chiesto formalmente di consultarli e la risposta della M.M. è stata: la vostra richiesta è all'attenzione delle superiori autorità. Fino ad ora non è stato dato accesso a tali documenti.

Rischi. Il movimento pacifista ed ecologista ha denunciato il rischio costituito dal transito di navi e sommergibili dotati di armi e propulsione nucleare. Attual-



mente questo rischio è circoscritto a visite più o meno occasionali di "ospiti". In futuro, con la nuova Base Navale, tale rischio può diventare stabile e continuativo.

Attualmente l'Associazione per la Pace di Taranto sta chiedendo al Prefetto e agli Enti locali se siano predisposti piani di emergenza nucleare, prendendo spunto dalla recente "visita" dell'incrociatore nucleare statunitense Belknap. L'Associazione per la Pace ha ricordato alle autorità locali che un incrociatore della classe Belknap il 22 novembre 1975 prese fuoco nello Jonio e le fiamme arrivarono a pochi metri dalle testate nucleari

aprendo la strada ad un futuro a produzione militare per la città delle ceramiche, Grottaglie. Il ricatto occupazionale è evidente. Le Partecipazioni Statali nel Sud, operando sul versante militare lì dove la siderurgia va in crisi (Taranto, Napoli), indicano di fatto ai disoccupati e alle forze politico-sindacali l'idea che la guerra sia una garanzia di tipo anche economico.

Irrilevante, quasi nullo, è l'impatto occupazionale della nuova Base Navale: un gruppo di imprese del Centro Nord ha vinto la gara d'appalto. La promessa che la Base Navale desse lavoro a tanti disoccupati non è stata mantenuta. Ma conti-

di Arsenale 2000) dove le navi militari riceveranno assistenza e il ponte girevole (considerato una strozzatura della città) continuerà ad aprirsi. E' prevedibile che si giunga in futuro ad una razionalizzazione funzionale delle aree: Mar Piccolo per la periodica manutenzione (1/3 della flotta) e Mar Grande per le attività operative della Marina Militare (2/3 della flotta).

Nonostante ciò vi sono giornali che sono giunti a presentare la nuova Base Navale come una struttura di alleggerimento del traffico, di riappropriazione paesaggistica del Mar Piccolo in vista del suo disinquinamento, dando l'impressione che la nuova Base Navale sia stata progettata per ragioni estetiche ed ecologiche e, in ultimo, anche militari.

Teoricamente la città potrebbe riappropriarsi dell'affaccio al mare della Villa Peripato (i 6 ettari di banchina di cui sopra) spostando l'attracco attuale all'interno dell'Arsenale (vista la sovrabbondanza di spazi e di affaccio al mare in esso riscontrabili alla situazione odierna).

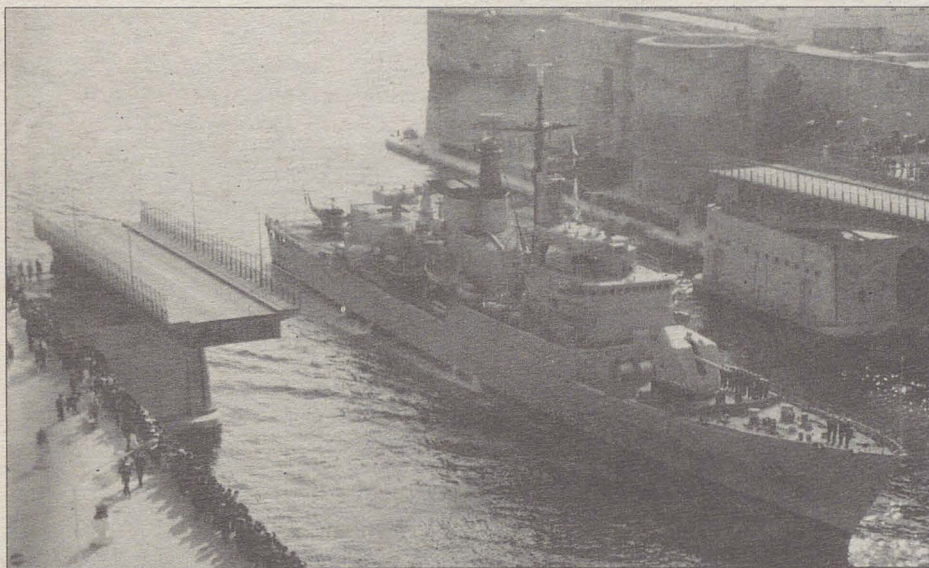
Tuttavia va detto che i "sogni urbanistici" di certi architetti sono serviti alla M.M. per ammantare di ecologia e di fumo il raddoppio della Base Navale.

Il movimento per la pace. In coincidenza con l'offensiva di pace di Gorbaciov (culminata con il vertice di Malta alla fine del 1989) il movimento per la pace tarantino ha promosso una settimana di digiuno in Piazza della Vittoria e ha raccolto diecimila firme chiedendo un referendum consultivo comunale sulla nuova Base Navale. Nel 1990 si è svolta una delle più grandi manifestazioni pacifiste contro la nuova Base Navale, con una partecipazione regionale e interregionale, in occasione della venuta di Cossiga per la celebrazione a Taranto del centenario dei sommergibili.

Alla grande partecipazione pacifista (che ha richiamato a Taranto nomi di spicco nazionale: Melandri, Mussi, Magri e altri) si è contrapposta l'indifferenza dei parlamentari locali (anche di opposizione) che hanno disertato le manifestazioni pacifiste per preferire quelle della Marina Militare. Tale distanza fra pacifisti e ceto politico è emersa alla fine del 1990 quando nel bilancio della Provincia di Taranto (composta da PDS, PSI, Verdi, PRI, PSDI) sono comparsi 21 miliardi "per potenziare la rete viaria in prossimità della nuova Base Navale".

Alessandro Marescotti
Via Liside 28, 74100 Taranto
tel. 0991/313686

I dati contenuti costituiscono una sintesi ed un aggiornamento del **Dossier sulla base navale** a cura dell'Associazione per la Pace di Taranto pubblicato sul mensile "Astolfo" del marzo 1990 e realizzato da Bartolo Benegiano, Loredana Flore, Alessandro Marescotti, Alessandra Testa e Ludovico Vico.



provocando la massima allerta nucleare in caso di incidente, il "Broken Harrow". La notizia, rimasta segreta per 14 anni, non sembra turbare molto le autorità locali.

Garibaldi e Harrier. Con gli aerei a decollo verticale Harrier l'incrociatore-portaerei Garibaldi dispone di strumenti a capacità nucleare e di grande autonomia. Il raggio di trasferimento di un Harrier è pari a quello di un Tornado (3.900 chilometri). L'Harrier, potenziato, è passato in pochi anni da 2.300 a 7.700 chilogrammi di carico bellico "utile" (si fa per dire), piazzandosi al secondo posto dopo il Tornado (che riesce a trasportarne 1.300 in più) e distanziando l'AMX (un Harrier bombarda quanto due AMX).

Grottaglie. Il Parlamento ha approvato l'acquisto di 18 Harrier, ad un costo che prevedibilmente arriverà, nella fase finale, a sfiorare la cifra di 50 miliardi per ogni aereo. Verranno assemblati dall'Alenia (ex Aeritalia) a Grottaglie, in provincia di Taranto, lì dove si sta ampliando la base dell'Aviazione di Marina.

Aspetti occupazionali. Questo tipo di insediamento è programmato e sostenuto dalle Partecipazioni Statali. Con un piano di reindustrializzazione che supporta scelte di tipo bellico, le PP.SS. stanno

nua il pressing dei "media" locali (in essi vanno inclusi non solo i giornali ma la M.M. e i gruppi di pressione politica). L'opinione pubblica rischia di essere ipnotizzata nell'attesa di benefici che - si sostiene - "prima o poi verranno".

Demanio militare e questione urbanistica. La città di Taranto è composta di 2200 ettari di zona residenziale e di 1370 ettari di installazioni militari e di demanio militare; le attività produttive occupano 2500 ettari. Il Demanio Militare è quindi una "città nella città". La nuova Base Navale è stata presentata (o interpretata) come un progetto di *spostamento* delle installazioni militari e dell'Arsenale presenti del Mar Piccolo (la cui costa è occupata per il 73% da servizi e installazioni militari). In realtà non si tratta di uno spostamento ma di un *raddoppio*. La Marina Militare non lascerà il Demanio del Mar Piccolo ma, al massimo, 6 ettari di banchina di fronte alla Villa Peripato (Mar Piccolo) in cambio di aree e strutture che il Comune non si sa bene se sarà in grado di fornire. Questi pochi ettari (di fronte ai 1370 complessivi di Demanio Militare) sono una concessione simbolica per offrire all'opinione pubblica l'immagine di un "abbandono" del Mar Piccolo che in realtà non avverrà. Nel Mar Piccolo continuerà ad operare l'Arsenale (potenziato attraverso il Piano



VOCI DAL SUD DEL MONDO

500 anni di colonialismo

1992: Una lettura socio-ambientale dei 500 anni di conquista-invasione.
Colonialismo, ecologia e mercato comune europeo.

di José Ramos Regidor

Nei confronti dei tre eventi del 1992 (500 anni di colonialismo, UNCED - *United Nations Commission for Environment and Development*, in Brasile in giugno - e il mercato comune europeo) sarebbe utile una piattaforma politica che raccolga brevemente alcuni contenuti di base, alternativi a quelli delle celebrazioni ufficiali, che diano un senso al nostro lavoro in comune e che sappiano accogliere le specifiche differenze di ogni gruppo. Ma in queste pagine mi limiterò ad offrire alcune riflessioni che si riferiscono all'esperienza della "Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito" di Roma.

A partire dall'intreccio tra l'impatto del debito estero sul processo di impoverimento dei popoli del Sud (ingiustizia sociale) e l'impatto dello stesso debito sulla depredazione della natura (ingiustizia ecologica), ci è sembrato che questo intreccio sia esistito anche nei rapporti Nord-Sud nei 500 anni di colonialismo e imperialismo.

Da qui è nata la ricerca di una nuova etica capace di ispirare la creazione di nuove forme di politica internazionale e socio-ambientale. Una elaborazione teorica che si basa su due principi ermeneutici:

1) Assumere i **punti di vista del Sud**: nei 500 anni di conquista/invasione la storia è stata interpretata soprattutto dai punti di vista del Nord; e, nello stesso periodo, si è andato costruendo il sistema coloniale dei rapporti Nord-Sud (a livello economico, politico, antropologico, ecologico, culturale e religioso) in riferimento quasi esclusivo ai punti di vista e agli interessi dei paesi del Nord. Si rende quindi necessario, da un punto di

vista etico, politico, e anche storiografico, assumere i punti di vista e le priorità del Sud per reinterpretare la storia passata e per riorganizzare la vita presente e futura del pianeta, in dialogo critico e aperto con i punti di vista del Nord. Ciò vale anche per le forme di colonialismo che si sono stabilite in Africa e in Asia.

Naturalmente, tenendo presente che **non esiste nessuno sguardo neutrale ed esauriente**. Ognuno dei due punti di vista ha limiti e insieme aspetti positivi e negativi. Da qui l'urgenza di un approccio critico alle proprie fonti e di una apertura critica ai punti di vista dell'altro, senza però dimenticare che i secoli di dominio hanno creato nei popoli del Nord la convinzione che soltanto loro sono sufficientemente critici e realisti; senza dimenticare nemmeno che la cultura dominante è la cultura del Nord, spesso introiettata nei settori popolari, per cui le stesse fonti dei punti di vista del Sud sono in parte inquinate da questi secoli di conquista/invasione e resistenza.

Tutto questo significa abbandonare ogni forma di eurocentrismo e di etnocentrismo, ossia abbandonare l'assolutizzazione del punto di vista europeo o del punto di vista di qualsiasi altra etnia o popolo. Quindi, né il Nord da solo né il Sud da solo hanno punti di vista o culture capaci di risolvere tutti i problemi dell'umanità. Di fatto, sia nel Sud che nel Nord, esistono punti di vista diversi, limitati e frequentemente in conflitto fra loro. Tra l'altro si deve notare che nei paesi del Sud esistono anche "settori del Nord", le classi dominanti, i cui interessi coincidono o si adeguano agli interessi dei settori dominanti del Nord con i quali sono a volte in conflitto, e che comunque svolgono un ruolo di controllo delle masse popo-

lari attraverso governi autoritari e spesso militarizzati. Esistono inoltre nel Sud settori medi e intellettuali che si sono messi dalla parte dei popoli impoveriti ed emarginati e cercano di esprimere il punto di vista del Sud. Parallelamente, nei paesi del Nord esistono settori senza potere ed emarginati; ed esistono anche settori che sono alla ricerca di una società alternativa al modello di sviluppo dominante, da costruire in dialogo e in solidarietà interdipendente con i settori popolari ed emarginati dei loro paesi e dei paesi del Sud.

2) L'altro principio ermeneutico della nuova etica socio-ambientale è l'impostazione propria della **ecologia sociale**. È vero che negli ultimi decenni sono sorte anche nel Nord forme diverse di ecologia sociale, superando la cultura ecologica dominante che si occupa quasi solo degli esseri viventi non umani. Ma la crisi ecologica è vissuta nei paesi del Sud in stretta connessione con una situazione di povertà e di lotta per la sopravvivenza, contro la dipendenza socio-economica, politica e culturale degli imperi del Nord. In questo contesto stanno sorgendo nei paesi del Sud forme proprie di ecologia sociale. In particolare nel centro CIPFE (Centro Francese di ricerca sull'Ecologia) di Montevideo essa è definita come "lo studio dei sistemi umani nella loro interazione con i sistemi ambientali". È a ciò si aggiunge che i problemi ambientali sono inseparabili dai problemi sociali.

Nel corso della storia si è creata una interazione dinamica tra queste due dimensioni, che ha preso forme molto diverse fra loro. Ad esempio, i 500 anni di conquista/invasione e resistenza hanno prodotto la distruzione dei popoli indigeni e insieme la distruzione dei loro ecosistemi. Gli in-

diòs infatti che mantenevano con la natura un atteggiamento di comunione, parte della loro identità sociale, culturale e religiosa, si consideravano i custodi della terra, avendo appreso a utilizzarla senza distruggerla. Pertanto, la stessa violenza della conquista/invasione, la rapina delle risorse naturali e l'allontanamento di questi popoli dalla loro terra ha provocato in essi un processo di perdita d'identità che può arrivare fino alla loro morte culturale oltre che fisica e che ha inciso negativamente sulla situazione della biosfera. Si può quindi dire che in questo processo storico l'etnocidio è stato sempre accompagnato dall'eccidio. Pertanto, nella reinterpretazione di questa storia e nella riorganizzazione della società attuale anche dal punto di vista del Sud, non bisogna isolare le dimensioni umane e le dimensioni ambientali. Perché quando si analizzano nel loro insieme, nella connessione che esiste fra loro, si percepiscono aspetti della realtà che non appaiono se si considerano separatamente.

In questa prospettiva, una lettura socio-ambientale del debito estero dei paesi del Sud ci ha portato a distinguere tre tipi di debito, nei quali i veri debitori sono i popoli del Sud: 1) è vero che il debito economico-finanziario dei popoli del Sud è un meccanismo perverso del sistema globale creato dal neocolonialismo che distrugge i popoli e la biosfera. Ma questo stesso meccanismo, come appare negli ultimi anni, porta con sé un flusso di capitali del Sud verso il Nord, fino al punto di aver già pagato cinque piani Marshall per finanziare lo sviluppo del Nord e non quello del Sud. Pertanto, questo fatto crea un titolo di indebitamento del Nord verso il Sud, anche se non da un punto di vista giuridico;



2) la parola debito può essere utilizzata anche per descrivere altre realtà storiche benché in certo senso legate al suo precedente significato. In questo senso, esiste un **debito etico-storico** di varie dimensioni che i paesi del Nord hanno contratto con i paesi del Sud in questi 500 anni di sistema coloniale e neo-coloniale. Un debito che si situa a livello socio-economico (sfruttamento della forza lavoro, rapina e saccheggio delle materie prime e dei capitali), a livello politico (imposizione delle forme di organizzazione politica, di governi autoritari e militarizzati, per assicurare l'orientamento

Nord hanno un debito ecologico nei confronti del Sud. Innanzitutto perché, nel corso dei secoli, l'etnocidio è stato sempre accompagnato dall'ecocidio, e perché in questi secoli il Nord ha rapinato gratuitamente le risorse naturali del Sud. Ancora oggi le organizzazioni multilaterali del Nord, con i loro mega-progetti spesso finanziati dalla Banca Mondiale (dighe, centrali idroelettriche, miniere, industria del legno, ecc.) si appropriano delle risorse naturali e distruggono gli ecosistemi (specialmente le foreste) e la vita dei popoli e degli esseri viventi che li abitano. Attualmente si può dire che i

Campagna Nord-Sud, che ha avuto luogo a Verona il 4-5 marzo 1989.

In questa prospettiva il tema del debito è servito per rivelare che l'attuale modello di sviluppo, con quello specifico orientamento che vi è stato imposto negli ultimi 40 anni, affonda le sue radici e si identifica con il sistema coloniale e neocoloniale che fa parte della nostra eredità storica come si è andata formando in questi 500 anni. Questo sistema ha una dimensione socio-economica e politico-militare, un'altra ecologica e un'altra antropologica, culturale e religiosa. Di fatto, il colonialismo si basa sulla **negazione**

fatto, i meccanismi di sfruttamento violento che sono propri del sistema coloniale hanno colpito insieme i popoli e la natura.

Questa negazione non è stata però totale: una buona parte di questi popoli hanno saputo resistere e conservare fino ad oggi la loro identità. A volte sono stati obbligati all'isolamento o alla accettazione parziale delle culture imposte. Ma nel corso di questi secoli, oltre alle lotte insurrezionali e di liberazione, condotte dai popoli indigeni e dalle popolazioni nere, sono state numerose e variegiate le forme di resistenza di questi popoli e degli altri settori popolari. Per questo si può dire che questi cinque secoli di dominazione coloniale sono stati anche **500 anni di resistenza indigena e popolare**.

Oggi, l'invasione colonialista verso questi popoli è diventata più subdola ed agguerrita a causa delle politiche sociali delle classi dominanti e a causa dell'impatto fortemente disgregante dei media e delle sette più o meno religiose. Ma allo stesso tempo le grandi maggioranze impoverite ed emarginate chiedono di essere riconosciute come soggetti storici e richiamano quindi il loro diritto all'autodeterminazione. Tra l'altro, soprattutto i popoli indigeni rivendicano il riconoscimento della loro capacità di difendere e conservare le risorse naturali, attualmente devastate dalle multinazionali.

La coscienza di questa realtà storica può aiutare i popoli del Nord a inventare forme concrete di restituzione e di **risarcimento storico** verso i popoli e verso la natura. Su questi temi si è concentrato il dibattito nella 4^a Assemblea Nazionale della Campagna Nord-Sud (Ariccia, 21-22 aprile 1990). Naturalmente, ciò vuol dire aver fatto una opzione etica per un nuovo modello di società, contro tutti i meccanismi passati e attuali del modello di sviluppo coloniale imposto dal Nord.

In questa prospettiva, **risarcire i popoli** significa innanzitutto restituire loro dignità: da una parte creando le condizioni socio-economiche e politiche che rendano loro possibile una vita come soggetti e dall'altra riconoscendo la loro soggettività storica, la validità

1990.
Altamira.
L'assemblea
dei popoli
delle nazioni
indigene
della regione
amazzone



dell'economia secondo gli interessi del Nord e delle elites dominanti del Sud), a livello antropologico (genocidio ed etnocidio) e a livello culturale e religioso;

3) esiste infine un debito ecologico che ha il suo fondamento nelle diverse forme storiche di inquinamento e distruzione della terra e di devastazione della biosfera: quindi un debito verso la natura, comune al Sud e al Nord, ma molto più consistente nei paesi del Nord, dove il loro sistema industriale è primariamente responsabile della nascita e del progressivo aggravarsi della crisi ecologica (per esempio, il Nord pesa sull'atmosfera immettendo da solo l'80% di CO₂). Si deve inoltre dire che i popoli del

paesi del Nord esportano verso il Sud le conseguenze negative della loro industrializzazione: dall'esportazione dei suoi rifiuti tossici, chimici e nucleari, alle minacce per la vita che provengono dalla agricoltura industrializzata, dall'impoverimento dei suoli fino alla desertificazione, e dai meccanismi globali della contaminazione ambientale (effetto serra, assottigliamento del buco di ozono, ecc.) all'impatto ambientale e sociale dei grandi progetti finanziati dalla Banca Mondiale e da altre agenzie, ecc.

Tenendo quindi presenti queste realtà, si deve dire che i popoli del Sud sono diventati veramente creditori del Nord: questo è stato il tema della 3^a Assemblea Nazionale della

della alterità dei popoli e della natura. Nei 500 anni trascorsi i popoli dominati, in quanto non hanno riconosciuto la validità del loro modo di vivere, di produrre e di organizzarsi o hanno assunto ed utilizzato alcune delle loro tecniche situandole nel contesto di un modo di vivere e di produrre imposto dagli altri; non hanno riconosciuto pienamente il loro diritto all'autodeterminazione, cioè la possibilità di essere soggetti politici e protagonisti della storia, assieme agli altri popoli; e sono arrivati a rifiutare o a svilire il significato della loro cultura e della loro religione. Allo stesso tempo hanno negato l'alterità della natura, il significato e la validità degli ecosistemi creati da quei popoli. Di



del loro punto di vista e della loro capacità di essere protagonisti a livello socio-economico, politico, culturale e religioso, cercando di superare così la negazione durata 500 anni di storia. Questo risarcimento deve essere anche inteso come restituzione delle risorse e delle materie prime rapinate, come impegno per la scomparsa delle situazioni di ingiustizia ancora esistenti, e come pagamento dei danni sociali, umani e ambientali prodotti nel corso dei secoli dal modello coloniale di svi-

nuove colonie nei confronti dei potenti meccanismi economico-finanziari del mercato comune europeo, che avrà una nuova forza a partire dal primo gennaio 1993. In genere, il riconoscimento della soggettività di questi popoli potrà essere efficace soltanto sulla base della ricerca di un **cambiamento radicale dei rapporti tra le culture**, per costruire, in reciproca collaborazione, un nuovo tipo di società plurietnica, pluriculturale e plurireligiosa, a livello nazionale ed internazionale;

della natura, cioè riconoscere il suo valore proprio, i suoi limiti, le leggi del suo equilibrio, il suo linguaggio e le sue potenzialità positive, inventando anche forme e tecniche di uso delle risorse naturali senza distruggere gli ecosistemi.

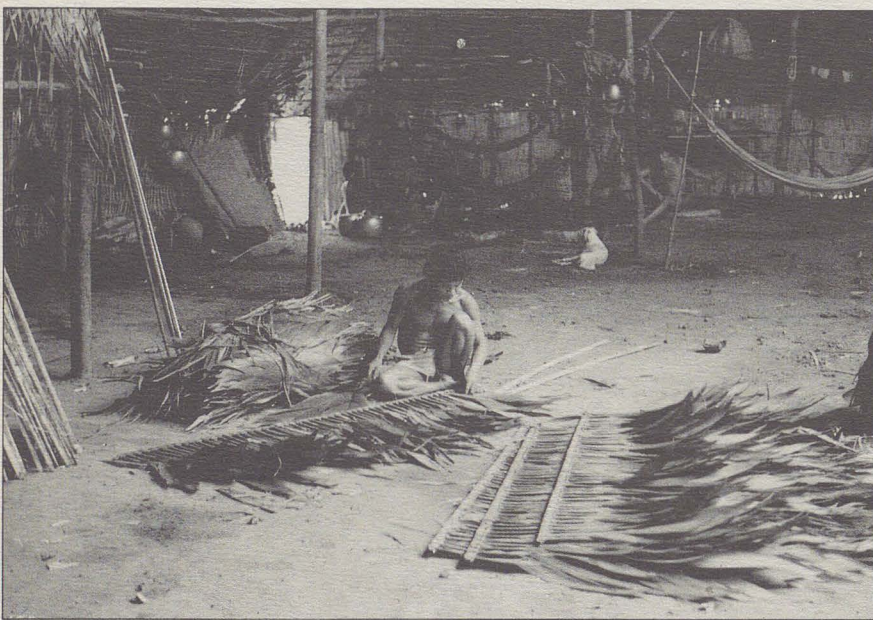
Questo risarcimento storico richiede quindi una riconversione socio-ecologica intesa come **cambiamento radicale del nostro modello di società**. Un cambiamento che si situa ad un duplice livello; a livello strutturale, un cambio

crazia in L... sul vero significato (neo-coloniale?) dei rapporti Nord-Sud e anche dei rapporti con l'Est?;

2) Anche la guerra del Golfo Persico avrà un influsso negativo nella riorganizzazione economica, politica, ecologica e culturale dell'area del Medio Oriente e più in generale sulla proposta (neo-coloniale?) degli Usa di un "nuovo ordine mondiale", che implica attualmente anche l'Europa dell'Ovest e dell'Est e i rapporti Nord-Sud.

E' quindi necessario analizzare questi processi per saper organizzare forme alternative di resistenza e di transizione verso una riconversione socio-ambientale della società. Si devono quindi tenere presenti sia il punto di vista e gli interessi del Sud che l'intreccio tra questione sociale e questione ambientale, e ricordare che questi due punti di vista sono stati presi in poca (o nessuna) considerazione nei 500 anni di sistema coloniale.

La vita quotidiana nei villaggi dei popoli nativi è ancor oggi inserita in un ciclo ecologico



luppo imposto dal Nord. I diversi progetti inventati per rendere concreto questo risarcimento non devono essere proposti dall'alto come iniziativa del Nord; bensì devono essere concordati insieme, in un atteggiamento di dialogo che riconosca la soggettività storica di coloro ai quali è stata finora negata.

La maggior parte di questi popoli chiedono la creazione delle condizioni che rendano possibile vivere una vita degna e in pace nei propri paesi. Altri emigrano verso il Nord per condividere con i loro abitanti i tre quarti della ricchezza mondiale che si è ivi accumulata ed è goduta da un quarto della popolazione mondiale che abita in quei paesi. Per quanto riguarda le popolazioni dell'Est europeo si può dire oggi che essi corrono il rischio di diventare

tenendo presente quanto si è detto sopra circa l'abbandono dell'assolutizzazione del punto di vista del Nord (eurocentrismo, nordcentrismo) e del punto di vista di qualsiasi altro popolo od etnia (etnocentrismo).

Parallelamente, risarcire la natura significa restituirgli la vita, minacciata o distrutta, lavorando per un radicale cambiamento dei nostri rapporti con essa. Innanzitutto, ciò vuol dire bloccare i meccanismi attuali di inquinamento della terra e dell'equilibrio dei suoi ecosistemi. Più in generale, risarcire la natura vuol dire cambiare radicalmente la sua considerazione come un oggetto o risorsa inesauribile da sfruttare secondo l'ideologia della crescita quantitativa illimitata. In positivo, questo risarcimento significa riconoscere l'alterità

radicale dei nostri modi di vivere, di produrre, di consumare e di sprecare; a livello culturale, un cambiamento radicale dei nostri modi di pensare, della mentalità dominante, del nostro stile di vita, dei valori etici che ispirano le opzioni della nostra vita quotidiana. Perché il nostro vivere e i nostri percorsi quotidiani hanno una dimensione internazionale e attualmente non sono compatibili con il risarcimento ai popoli e alla natura.

Ma questo cambiamento radicale del modello di società si trova oggi fortemente condizionato da due eventi importanti:

1) Il processo di formazione della **Comunità europea** e del suo mercato comune nel 1992: quale sarà il suo impatto sociale, ambientale e culturale sulla vitalità della demo-



VOCI DAL SUD DEL MONDO

EL SALVADOR: squadroni della morte

Si stenta a credere che il testo che segue sia reale. La rozzezza, la grossolanità, la logica paranoica lo rendono simile a una macabra ironia dell'ideologia razzista e omicida che ispira da sempre le elites latino-americane nel perseguire i loro obiettivi di potere a ogni costo.

Ma pare che non sia così. Il comunicato riportato è firmato da uno dei tanti squadroni della morte salvadoregni ed è stato diffuso il 12 gennaio scorso dalla Radio Horizonte di San Salvador (tradotto e pubblicato da "Sintesi settimanale El Salvador").

Ogni commento è superfluo. Ogni reazione è doverosa.

Squadroni della morte - Comunicato Piano di annientamento

“ Ai partiti politici, alle Associazioni corporative e ai Sindacati operai del Salvador. Alla Classe Contadina e Intellettuale. Alle Chiese Cristiane. Alle Delegazioni Straniere accreditate nel Paese e a tutti i mezzi di informazione.

Noi gloriosi Squadroni della Morte, in alleanza e nel fedele compimento di istruzioni ricevute dalla nostra classe imprenditoriale superiore, così come da ufficiali della nostra gloriosa Forza Armata, emettiamo oggi questo comunicato, che suggeriamo sia diffuso dai mezzi di informazione e letto attentamente da tutti i gruppi e le classi ai quali è diretto, dato che contiene un messaggio chiaro e specifico per ciascuno di loro.

In questa occasione parleremo con tutta franchezza delle basi filosofiche e politiche del nostro movimento, ed esporremo senza giri di parole le nostre intenzioni e i nostri piani a medio termine per il Salvador e la sua gente. Parleremo anche dei mezzi di cui ci serviremo per raggiungere questo fine. Queste verità smentiranno la menzogna propinata dalla sinistra e dai cosiddetti settori democratici, secondo cui gli Squadroni della Morte non sono altro che gruppi di torvi assassini nascosti nelle caserme e dediti a spargere fiumi di sangue innocente.

Le nostre basi

Una migliore comprensione della filosofia che ci sorregge è possibile solo a partire dalla nostra analisi sociologica del popolo salvadoregno. Partiamo dal postulato fondamentale che la società di questo Paese è divisa in tre classi o gruppi:

a) una classe superiore, creatrice, composta essenzialmente dai grandi capitali-

sti e imprenditori-latifondisti;

b) una classe media non molto numerosa, amorfa, senza identità che scimmietta la classe superiore, a cui è sottomessa e con cui collabora;

c) una classe inferiore distruttrice, numerosa, disorganizzata, composta essenzialmente da strati operai, contadini, studenti e piccoli commercianti. Esiste un altro gruppo, il quale non è degno di stima, non molto numeroso: la classe intellettuale; gruppo ambiguo, dannoso, pericoloso, che contamina e che si trova disseminato tra le classi sopra menzionate.

La classe superiore capitalista del nostro Paese è, per natura, la più forte e la più evoluta ed è suo destino, senza possibilità di discussione, governare e regolamentare le classi inferiori, quando i benefici del capitale così richiedano.

Come abbiamo strutturato questa teoria e questa prassi?

In gran parte a partire dalla filosofia che ci ha offerto il nostro organo ufficiale di propaganda, "Il Diario de Hoy" (giornale di destra, n.d.t.). Le condanne di questo giornale della democrazia; i suoi attacchi fulminanti ai concetti etici di compassione e amore per il prossimo; la sua mai esagerata esaltazione degli individui potenti, forti, implacabili; e le sue profezie sul trionfo finale della classe superiore sulle classi inferiori, tutto questo è stato il biberon che ha nutrito il nostro movimento.

E inoltre, non solo dobbiamo al nostro "Diario de Hoy" queste basi ideologiche, ma lo ringraziamo pubblicamente per averci fornito la giustificazione ideologica per lo sterminio della gente inferiore portato avanti per più di una decade: operai, contadini, intellettuali, religiosi ecc..., in difesa della classe superiore, la tenace e dura opposizione di questo giornale alla democrazia, alle idee di uguaglianza; la sua opposizione alla preoccupazione per il benessere degli inferiori, tutto questo ci ha aperto gli occhi, rafforzando la nostra volontà di potere, e il dovere di raggiungerlo al di là del bene e del male.

I nostri piani per il futuro immediato e prossimo.

Si possono riassumere nella riconquista a breve termine del potere assoluto. Non è un compito facile. Ma abbiamo la volontà di farlo. Costi quello che costi. E siamo preparati. Di nuovo ringraziamo il "Diario de Hoy" per i decenni di fine lavoro sulle menti di gran parte del popolo salvadoregno, bombardandolo con ferrea

propaganda anticomunista, antidemocratica e anticristiana. Grazie a questo monumentale lavoro, gran parte della classe media amorfa e delle classi inferiori distruttrici sono sensibili al virus della nostra dottrina. Contiamo su molta di questa gente senza ostacoli morali, e senza altre preoccupazioni che l'ordine e la sicurezza e per i quali la libertà politica e la democrazia sono solo simboli di vandalismo di strada. Ma dovremo sterminare gli intellettuali e le masse inferiori per riconquistare il potere assoluto. Vantaggio: le masse inferiori, sebbene siano numericamente superiori, sono talmente disorganizzate. (Si ricordi che negli ultimi anni abbiamo sterminato già 60.000 soggetti inferiori).

Come lo otterremo? Messaggio della Forza Armata

Approfondendo la guerra di sterminio. Contiamo su di una Forza Armata sottomessa e obbediente. Abbiamo un solo obiettivo: il risultato finale, senza che ci interessino i mezzi che ci porteranno fino ad esso. Qualsiasi tipo di azione è giustificato. Qualsiasi metodo d'azione dovrà stare al di là della morale e dell'etica. La giustizia è un lusso che non ci possiamo permettere. I nostri ufficiali e sotto-ufficiali devono ricordare che questo è un atto di forza. Il nostro avversario - i sovversivi e la grande massa inferiore - deve essere sterminato. Almeno i loro dirigenti e i capi visibili. La persecuzione, le minacce a questa gente o la sua ulteriore distruzione deve arrivare al punto in cui essa non abbia più volontà. La guerra deve essere un atto di violenza incessante e piena di orrore. Bisogna spargere tutto il sangue possibile del nemico, applicare il terrorismo per spezzare il morale della popolazione civile.... Non vogliamo sentire parlare di capitani o colonnelli che ottengono la vittoria senza spargere sangue.

Ai mezzi di informazione

Dovranno seguire come modello il "Diario de Hoy". Non dimenticare l'importanza della concentrazione e ripetizione di notizie che riducono il prestigio e mettono a nudo il nemico. Si ricordi che le masse hanno una capacità di assimilare molto limitata, e una capacità di dimenticare molto grande. La propaganda deve essere diretta soprattutto alle emozioni dell'uomo e non alla sua presunta capacità di ragionare. Un altro principio fondamentale è quello del demonio unico: i media non devono confondere il popolino proponendogli numerosi nemici da odiare contemporaneamente. Niente di tutto questo. La concentrazione dovrà essere contro un solo nemico alla volta (cioè a tappe). In una prima tappa possono essere i leader operai. Una volta sterminati si potrà continuare con i leader religiosi. Poi i politici di opposizione ecc.... Ma aspettate che il "Diario de Hoy" dia il via e le linee da seguire. ”

a cura di Gigi Eusebi



NORD E SUD DEL PIANETA PROMUOVONO Un'alleanza per il clima

Provvedimenti pratici e possibili dei Comuni contro l'effetto serra. Una bozza di mozione da presentare alle pubbliche amministrazioni

Considerando che...

1. E' cresciuta in questi ultimi anni la consapevolezza che la difesa delle foreste tropicali deve avere come principali protagonisti le popolazioni indigene originarie, veri e propri "custodi della terra". Per questo motivo qualsiasi affronto e violenza direttamente o indirettamente rivolta contro i popoli indigeni, si risolve in ultima istanza in un'azione contro l'ambiente e l'umanità. La sopravvivenza dei popoli indigeni è dunque condizione vitale per l'intero pianeta.

2. D'altra parte qualsiasi riconversione ecologica dei consumi energetici richiede l'adozione di modelli decisionali decentrati, capaci cioè di valorizzare appieno l'apporto di realtà istituzionali e associative intermedie, a livello locale.

3. Una prima risposta a questa duplice esigenza viene oggi offerta dall'Alleanza per il Clima, sottoscritta a Graz (Austria) il 22 aprile scorso - Giornata della Terra - della Lega delle città europee per il clima promossa dal comune di Francoforte sul Meno ed a cui hanno dato la propria adesione decine di altre città (per ricordare solo le più importanti: Hannover, Berlino, Friburgo in Brisgovia, Brema, Salisburgo - città e regione -, Zurigo) e dal Coordinamento delle Organizzazioni In-

digene del Bacino Amazzonico (COICA), che rappresenta un milione e mezzo di indigeni dei cinque paesi amazzonici - Brasile, Perù, Bolivia, Ecuador e Colombia.

4. Il patto sottoscritto a Graz tra città europee e organizzazioni indigene amazzoniche consiste nell'appoggio finanziario ai progetti contro la deforestazione promossi dal COICA - demarcazione delle terre indigene, centri-studi per ampliare le conoscenze sulla foresta, avvio di centri sperimentali per coltivazioni integrali compatibili con l'ambiente amazzonico, promozione di programmi per lo sfruttamento razionale delle risorse e l'autosufficienza delle etnie indigene.

5. L'impegno maggiore per le città e regioni europee che vi hanno aderito e sono in procinto di aderire, intende concentrarsi tuttavia sulla riconversione sostanziale del modello di consumi energetici e di alcuni consumi sul territorio di propria competenza. Così, ottemperando alle indicazioni già avanzate dalla Conferenza mondiale sul clima di Toronto del 1988, esse s'impegheranno tra l'altro a dimezzare entro il 2010 le emissioni di anidride carbonica, a far cessare subito la produzione e l'uso dei cloro-fluoro-carburi, e a disincentivare il commercio e l'uso di legname tropicale.

6. La Conferenza mondiale sul clima di Toronto - Canada (1988), il vertice dei Ministri dell'ambiente dei paesi sviluppati aderenti all'OCSE svoltasi a Nordwijk - Olanda (1989), la Conferenza Mondiale sulle foreste tropicali di Vienna (1989) hanno evidenziato la stretta relazione esistente tra modelli di consumo energetico e alterazioni climatiche del pianeta, arrivando alla conclusione che i prossimi dieci anni saranno decisivi per la crisi climatica. Se la dinamica attuale non viene fermata o modificata significativamente entro l'attuale decennio, il pianeta potrebbe conoscere conseguenze catastrofiche ed irreversibili.

7. Una strategia di azione che pretenda di essere efficace nel tentativo di invertire l'attuale tendenza, deve quindi operare contemporaneamente sui due versanti del problema: da un lato proteggere le foreste e le popolazioni che le abitano, e dall'altro operare una riconversione in senso ecologico del modello di vita e di produzione che più pesa con i suoi consumi e i suoi rifiuti sugli equilibri ecologici della Terra.

... Delibera di aderire all'Alleanza per il Clima con l'obiettivo di:

a) sostenere con una solidarietà concreta e un parallelo contributo finanziario i progetti promossi dal COICA, in segno di corresponsabilità con le popolazioni indigene nella difesa della foresta amazzonica e in segno di partecipazione ai costi effettivi da questa comportati;

b) adottare in sede locale le misure più idonee nei settori indicati dalla Conferenza mondiale sul clima di Toronto quali prioritari per la protezione del clima:

- la politica energetica
- la politica di pianificazione
- l'approvvigionamento regionale
- le misure contro agenti chimici dannosi per il clima
- l'uso di legname proveniente dai tropici

c) accrescere il peso delle istituzioni locali, nel più generale processo di unificazione europea, nell'avvio e attuazione di politiche energetiche compatibili con la salvaguardia della biosfera.

d) incentivare altre istanze - sia statali che private - a sviluppare forme di collaborazione orientata da un lato al rispetto delle differenze culturali delle popolazioni indigene, e dall'altro ad azioni coordinate di riconversione ecologica in ambito locale.



Montagne innevate...



Aderendo all'Alleanza per il Clima... si impegna ad adottare i seguenti provvedimenti:

a) misure di sensibilizzazione e informazione - con particolare attenzione nei confronti delle scuole e dei dipendenti pubblici - sui rischi che potrebbe comportare il riscaldamento da "effetto-serra" e sui possibili rimedi già attuabili per contrastarlo;

b) misure di regolazione del traffico di veicoli a motore quali:

- lo spegnimento dei motori durante la fase di sosta ai semafori
- il divieto di preriscaldamento dei motori e qualsiasi sosta a motore acceso
- la realizzazione di piste ciclabili e l'impiego di mezzi pubblici elettrici o a metano (che emettono meno CO₂);

c) misure inerenti all'uso del riscaldamento quali:

- la temperatura negli uffici pubblici e privati, nelle abitazioni private contenuta entro i 20 gradi
- i controlli di efficienza energetica di tutti gli impianti di riscaldamento
- l'adozione di pannelli solari per risparmiare combustibile nel riscaldamento di edifici pubblici
- la diffusione di sistemi di teleriscaldamento geotermico o alimentato da acque calde risultanti da impianti di raffreddamento industriale;

d) misure di risparmio dell'energia elettrica:

- nell'illuminazione pubblica e privata, con l'adozione di lampade a fluorescenza
- nell'impiego di elettrodomestici;

e) misure di controllo nell'uso dei gas dannosi all'equilibrio climatico del pianeta quali:

- il recupero da parte di apposite ditte specializzate dei CFC contenuti nei frigoriferi e negli impianti industriali in disuso
- il divieto di uso, produzione, acquisto e commercio di imballaggi, materiali edili e coibentazione la cui produzione richieda l'uso di CFC;

f) misure per far applicare da parte dei comuni la normativa regionale per il recupero differenziato dei rifiuti e per il riciclaggio dei materiali, a cominciare dalla istituzione di centri comprensoriali per il recupero della carta;

g) misure per disincentivare l'uso, l'acquisto e il commercio di legnami tropicali

e si impegna inoltre a:

a) collaborare con altri enti pubblici e privati nell'attuazione delle misure stabilite, in particolare favorendo sul territorio di propria competenza l'azione delle or-



... e grandi fiumi: per quanto ancora?

ganizzazioni non governative (ONG) impegnate a favore degli Indios, dei loro diritti umani, della salvaguardia ambientale e della cooperazione internazionale;

b) sviluppare al massimo la circolazione di informazioni e scambi di esperienze con altre realtà istituzionali in merito all'azione intrapresa;

c) invitare gli organi istituzionali superiori ad adottare analoghi provvedimenti;

d) invitare il governo ad applicare la legislazione della CEE e gli accordi internazionali, nonché a promuoverne lo sviluppo, in materia di salvaguardia ambientale e di cooperazione internazionale, in difesa degli equilibri climatici del pianeta;

e) partecipare al III Incontro della Lega delle Città europee per il clima, che si terrà a Città di Castello nel settembre 1991 in occasione della *Fiera delle Utopie Concrete* che avrà quest'anno come tema conduttore l'aria;

f) inviare la presente mozione alla Segreteria della Lega delle città europee per il clima, con sede presso il Comune di Francoforte sul Meno, a tutte le Regioni italiane e dell'Alpe-Adria, ai Presidenti di Camera e Senato della Repubblica Italiana.

Allegato alla mozione - ALLEANZA PER IL CLIMA -

Ancorché non definitive, le previsioni scientifiche prospettano ormai per i prossimi decenni un probabile e generale innalzamento della temperatura sul pianeta. Due sono le cause principali accertate da questo fenomeno, comunemente conosciuto dall'opinione pubblica come "effetto-serra": la rapida e incontrollata riduzione delle aree coperte da foreste tro-

picali pluviali, e le emissioni di anidride carbonica (CO₂) prodotte nei cicli produttivi industriali dalla combustione di carburanti di origine fossile, e di altri gas quali i cluoro-fluoro-carburi (CFC), metano (CH₄) e ossidi di azoto (NO_x).

Le due cause concorrono comunque in proporzione diversa all'alterazione degli equilibri dell'atmosfera terrestre che determinano il clima sul pianeta. Dai dati forniti dall'*Istituto Nazionale di Studi Amazzonici (INPA)* di Manaus e presentati al *Tribunale Internazionale dei Popoli* a Parigi nell'ottobre 1990, l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera va imputato alla deforestazione tropicale per una percentuale del 26,1% del totale, mentre la percentuale restante è da addebitarsi invece all'uso di combustibili fossili. A queste statistiche si affiancano gli studi statistici effettuati dal Dipartimento per l'Ambiente della Banca Mondiale, secondo il quale le emissioni di CO₂ nell'atmosfera terrestre vanno così ripartite: il 65% sono prodotte dai paesi economicamente più avanzati ad economia industrializzata di mercato; il 20% dai paesi dell'ex blocco socialista e il 15% dai paesi in via di sviluppo, dove tra l'altro le tecnologie obsolete e i minori investimenti tecnologici aumentano le emissioni in rapporto alla quantità effettiva di energia utilizzata.

Su questi dati hanno dunque un influsso determinante i valori del consumo energetico delle diverse aree mondiali. Nei paesi ricchi ad esempio il consumo energetico pro-capite è calcolato in 8.000 kg Equivalente Carbone (EC), mentre nei paesi a reddito intermedio risulta di 200 kg EC e nei paesi a basso reddito 450 kg EC. Per fare solo alcuni esempi: in Nordamerica, Giappone ed Oceania si consuma una quantità di energia doppia rispetto a quella dell'Europa e 17 volte superiore a quella dell'Asia meridionale.



Celebrazioni Colombiane

Si festeggia quello che è stato ed è un intervento di rapina verso un'altra area del mondo

Le "Celebrazioni Colombiane" del 1992 (a Genova in particolare con l'Expo 92, che si svolgerà dal 15/5 al 15/8/1992) sono ispirate essenzialmente a valori di conquista e sopraffazione. Sono stati completamente trascurati e rimossi gli effetti negativi che la "scoperta" ha comportato per le popolazioni native, sino al completo genocidio di popoli e culture.

Gli squilibri indotti dal colonialismo e della conquista trovano ancora oggi pesanti conseguenze nei processi di sfruttamento intensivo delle risorse naturali e di distruzione delle ultime forme di vita e di cultura indigene, portatrici di istanze di equilibrio tra uomo e ambiente. Gli squilibri Nord/Sud che allora ebbero origine e che sono proseguiti per 5 secoli, restano ancora oggi drammaticamente presenti sino a sfociare in logiche di guerra. Essi sono all'origine degli attuali fenomeni di immigrazione di massa dai Paesi del Sud del Mondo dovuti agli squilibri economici e sociali indotti dal depauperamento dei popoli sottoposti a colonizzazione e dall'aumento del debito finanziario contratto dai Paesi sottosviluppati verso il Mondo "ricco".

L'operato delle Pubbliche Amministrazioni statali, regionali e locali in Italia non è stato assolutamente predisposto al fine di mettere in evidenza questi elementi che, anzi, vengono costantemente ignorati, taciuti e marginalizzati facendo così prevalere un solo "punto di vista storico" ed annullando completamente l'approccio di coloro che subirono e subiscono la conquista.

Del resto mentre si celebra quello che è stato ed è un intervento di rapina verso altre aree del Mondo, si ripropone la stessa logica - seppure con diversi connotati - anche verso il nostro Paese. Il pretesto delle "Colombiadi" e dell'Expo è stata utilizzato per interventi di cementificazione e saccheg-

gio territoriale, distorcendo il significato di un evento storico, in un'occasione per riproporre affarismi e speculazioni e per stravolgere le stesse regole di uso e programmazione del territorio. Con le "Conferenze dei Servizi", nel corso degli anni

89/91 si è proceduto ad approvare in funzione delle "Colombiadi" un complesso di interventi valutabili ad oggi in circa 5000 miliardi, di cui oltre 4000 soltanto per strade, autostrade, bretelle, svincoli, complanari, tangenziali, etc.

Ma anche sul piano istituzionale le "Colombiadi" hanno comportato un pesante stravolgimento di regole. Le forze politiche, sia della maggioranza che della opposizione "di sinistra", hanno creato organismi nei quali poche persone di loro fiducia gestiscono centinaia di miliardi pubblici senza doverne rendere alcun conto alla collettività. Ed è in queste vere e proprie "società segrete" che si connette il sistema di potere dei partiti con la gestione affaristica pubblica e privata per un totale di centinaia di miliardi, affidati ad imprese pubbliche, private e cooperative.

In conclusione quindi, l'impostazione generale delle "celebrazioni", entro cui avviene a Genova la manifestazione Expo 92, evidenzia una serie di "gap" gravissimi: sul piano etico e storico, sul piano dei rapporti internazionali, sul piano della corretta gestione del territorio e dell'ambiente, sul piano della democrazia e della trasparenza delle istituzioni, nonché della moralità e della corretta amministrazione delle risorse finanziarie pubbliche: infine per quanto riguarda la destinazione delle aree pubbliche messe a disposizione dalle autorità "celebrative".

Sulla base di questa analisi i Verdi genovesi hanno dato vita ad un Coordinamento di Associazioni e ONG (tra cui figurano il WWF, Coordinamento Immigrati Extracomunitari, Mondo Nuovo, Soconas Incomindios, Pax Christi, Progetto Continenti, il CLMC...) che si propone di attivare iniziative di critica e di contestazioni delle "celebrazioni" ufficiali.

Tale Coordinamento è collegato con il circuito continentale ANFED che riunisce i gruppi e le Associazioni europee critiche verso il 500° anniversario e che collabora strettamente con le organizzazioni, indigene o meno, dell'America Latina (da ricordare, nel 1992 la Conferenza UNCED a Rio De Janeiro).



BIANCAMARIA RIZZOLI

Piero Villa

Terra Nostra

Una Campagna di solidarietà tra Nord e Sud, tra i popoli e l'ambiente

In questo inserto pubblichiamo il testo del volantino di lancio di questa Campagna che per i suoi contenuti, le proposte, il modo divulgativo di presentazione, ci sembra meriti di essere sostenuta

Spesso guardiamo in modo sbagliato i fenomeni più gravi e difficili del nostro tempo. Molta gente in Italia è convinta che la presenza di immigrati africani o asiatici sia dovuta innanzitutto ad una mancanza di severità nei controlli alle frontiere, e propone risposte drastiche e intolleranti. Esiste invece un legame diretto tra quel che avviene oggi, ad esempio nel Sahel (la fascia di paesi africani poverissimi a sud-ovest del Sahara) e quel che avviene e avverrà a casa nostra. Esiste un intreccio immediato tra il dissesto ambientale, il sottosviluppo e la fame, le migrazioni di decine, centinaia di milioni di persone.

La mancanza di acqua da bere e per l'agricoltura costringerà nei prossimi dieci anni almeno cinquanta milioni di africani ad abbandonare la loro terra e a cercarne una nuova.

La crisi dell'economia rurale, lo strangolamento provocato dalla povertà e dal debito, le politiche agricole insostenibili e gli aiuti inutili o controproducenti, la deforestazione selvaggia e la perdita di humus, le conseguenze attese dall'effetto serra e dai mutamenti climatici fanno sì che i "rifugiati ambientali" siano numerosi almeno quanto i rifugiati per motivi politici, per le guerre e gli scontri etnici e religiosi. Il discorso sull'immigrazione dai Paesi dell'Est, soprattutto per ragioni economiche (ma anche politiche), poggia su basi diverse. Ha però implicazioni non dissimili, e può essere affrontata spesso con provvedimenti dello stesso genere. A questi problemi occorre una risposta completamente nuova.

I Verdi hanno una visione globale di solidarietà e di interdipendenza: propongono dunque la Campagna *Terra Nostra* come un primo passo per conquistare più consapevo-

lezza nella nostra società e avviare alcune iniziative concrete nelle istituzioni nazionali e locali. Niente di "straordinario", ma un uso intelligente e mirato delle normative che già esistono e dei soldi già stanziati nel bilancio pubblico. E' una Campagna che muove da questi principi:

- la promozione del diritto alla vita;
- la salvaguardia dell'ambiente globale e strategie di sviluppo ecologicamente e socialmente compatibile e sostenibile;
- l'analisi delle responsabilità storiche dei paesi del Nord ricco nella crisi dei Paesi in via di sviluppo;
- pace e sicurezza internazionale come frutto dell'interdipendenza e della Cooperazione Nord e Sud;

- l'attenzione all'espansione demografica: nel 2050 saremo dieci miliardi (il 95% di questo "boom" si registrerà nei Paesi in via di sviluppo);

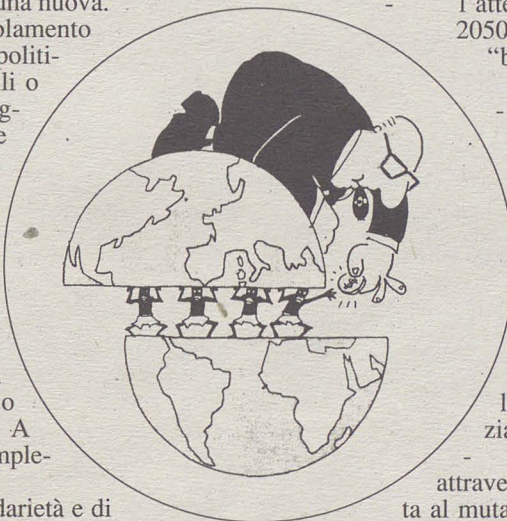
- la necessaria, radicale ristrutturazione delle politiche di Cooperazione Nord-Sud, di lotta alla fame e alla malnutrizione: l'Italia non può spendere in modo disastroso i circa 5.000 miliardi annui di Aiuto Pubblico allo Sviluppo;

- l'attribuzione di un ruolo essenziale alle associazioni del volontariato e le Organizzazioni non governative;

- il contributo diretto delle politiche in materia di immigrazione per salvare l'ambiente e soddisfare i bisogni essenziali nei paesi di emigrazione;

- il protagonismo dei cittadini, anche attraverso "un'autolimitazione ecologica" legata al mutamento degli stili di vita nella nostra so-

cietà.



Quando la crescita economica non aiuta i poveri

Nonostante il quintuplicarsi della produttività economica a partire dal 1950, mai così tante persone sono vissute, come avviene oggi, in assoluta povertà.

Il reddito per abitante dei paesi a economia più debole è passato da 140 dollari nel 1965 a 270 dollari alla fine degli anni '80, mentre nei paesi industrializzati, nello stesso periodo, è passato da 8.800 a 14.400 dollari: durante gli anni '80, alcuni paesi poveri sono retrocessi al livello degli anni '70, registrando una crescita negativa costante. Non è possibile raggiungere un'economia mondiale sostenibile da un punto di vista ambientale senza che i paesi ricchi limitino i propri consumi per contribuire a migliorare le condizioni dei paesi poveri. Una maggior crescita del tipo di quella progettata negli ultimi decenni non salverà la parte povera del pianeta. Potremo riuscirci solo definendo altre priorità.

Povertà assoluta: un quarto del mondo

Negli anni '90 la popolazione del pianeta aumenterà di circa un miliardo di persone e ciascuna di esse lotterà per una vita soddisfacente dal punto di vista dei bisogni materiali.

L'incremento avverrà soprattutto in zone dei paesi in via di sviluppo che stanno scivolando verso la bancarotta ecologica, compresa gran parte dell'Africa, alcune regioni dell'America Latina e il Subcontinente Indiano. Le prospettive sono scoraggianti, considerato che nel 1989 circa un miliardo e duecento milioni di persone - un quarto dell'umanità - vivevano nella terribile condizione della povertà assoluta, nella quale non sono soddisfatti neppure i bisogni più essenziali: il cibo, il vestiario, l'abitazione. La povertà è molto di più di un problema morale: l'incapacità di lanciare un attacco efficace alla povertà non solo macchierà la storia della nostra epoca, ma determinerà la distruzione di gran parte della nostra comune biosfera, ciò per-

ché, sebbene il danno ambientale penalizzi più duramente i poveri, il cerchio alla fine si chiuderà.



Verso il collasso dell'ecosistema

Con un volume annuo di 20.000 miliardi di dollari, l'economia mondiale produce ora in 17 giorni ciò che veniva prodotto nel corso di un anno intero all'inizio di questo secolo.

L'attività economica ha già violato numerose soglie locali, regionali e mondiali, violazioni che hanno il loro riscontro nell'espandersi dei deserti, nell'acidificazione dei laghi e delle foreste e nell'aumento dei gas che producono l'effetto serra. Se la crescita procederà lungo le linee degli ultimi decenni, il collasso del sistema mondiale sotto una simile pressione sarà solo una questione di tempo.

E la natura paga il debito

Per i meccanismi del debito, le nazioni più povere pagano a quelle più ricche più di quanto esse ricevano, in una emorragia che ha superato ora i 50 miliardi di dollari l'anno. I debiti crescenti hanno obbligato queste nazioni a mettere in liquidazione le risorse naturali, spesso la loro unica fonte di valuta estera. I paesi in via di sviluppo stanno saccheggiando le foreste, decimando le riserve di pesca ed esaurendo le scorte di acqua, anche per rispondere al dramma della crescita demografica: nel 2050 saremo dieci miliardi, ed il boom si verificherà per il 95 per cento nel Sud del mondo. La povertà diventa così una delle cause del degrado ecologico nel momento in cui le popolazioni disperate, sacrificando il futuro per salvare il presente, sfruttano in modo eccessivo la base delle loro risorse. Ridurre drasticamente il carico dei debiti è dunque una condizione necessaria per un'economia mondiale sostenibile da un punto di vista ambientale.

Il deserto che noi facciamo

Si calcola che nei Paesi del Sahel vengano distrutti ogni anno 1 milione di ettari di foreste tropicali e che 100.000 ettari di terreno siano irrimediabilmente coperti dall'avanzata delle sabbie di erosione eolica. Tutto ciò senza che si sia verificata una sostanziale modificazione del clima il quale, pur soggetto a fluttuazioni cicliche, è stato sostanzialmente stabile negli ultimi 2.000 anni.

Sono, allora, fattori non climatici ad innescare il meccanismo di degrado ambientale da attribuirsi all'opera di un solo responsabile: l'uomo.

Sono l'abuso ed il supersfruttamento delle risorse a creare la desertificazione.

Il processo inizia, infatti, proprio intorno ai maggiori centri di attività umana, per diffondersi poi irrimediabilmente a tutto il territorio.

Sahel: lasciarlo per non morire

Nel Sahel (la regione tra il deserto del Sahara e le savane umide africane) hanno sempre convissuto popolazioni di allevatori nomadi e gruppi di agricoltori sedentari. Questo assetto tradizionale, basato su una stretta ed armonica integrazione tra i due tipi di economia, ha permesso per millenni la vita dell'uomo in una zona di grande fragilità ecologica e di scarse risorse naturali. In questi ultimi decenni si è però verificato un imponente aumento della popolazione, la quale è raddoppiata nell'arco di 25 anni. Nello stesso periodo è stata realizzata, in maniera quasi sempre forzata, una politica di sedentarizzazione delle popolazioni di allevatori nomadi. Questi sono i fattori principali che, combinandosi con altri, hanno contribuito a scardinare il tradizionale assetto sociale ed economico. In pochi decenni si è generato un impatto insostenibile sul territorio.

I risultati arrivano ben presto ai nostri occhi: fenomeni di siccità sempre più devastanti, abbandono delle campagne, soprattutto da parte di giovani alla ricerca di lavoro nelle città, emigrazione verso i paesi ricchi.

Mediterraneo: lo squilibrio a sud

Si hanno forti fenomeni di emigrazione quando un paese si trova a dover far fronte ad un aumento della popolazione a cui non corrisponde un aumento del reddito nazionale. L'area del mondo in cui più forte è questo squilibrio è quella dell'Africa e del Medio Oriente. Nella popolazione europea del 2000 sarà solo il 18% ad avere meno di 15 anni mentre in Africa ed in Medio Oriente, lo sarà il 39-44%. Questo vuol dire che, inevitabilmente, per vari decenni nel secolo XXI il continente africano e l'area medio-orientale con successive, formidabili ondate di giovani continueranno ad alimentare, in misura ben più che doppia rispetto all'Europa, dapprima il mercato del lavoro (man mano che i giovani arriveranno alle età lavorative) e successivamente il sistema popolazione (man mano che essi diventeranno a loro volta genitori).

Italia: chi sono, cosa vogliono gli immigrati

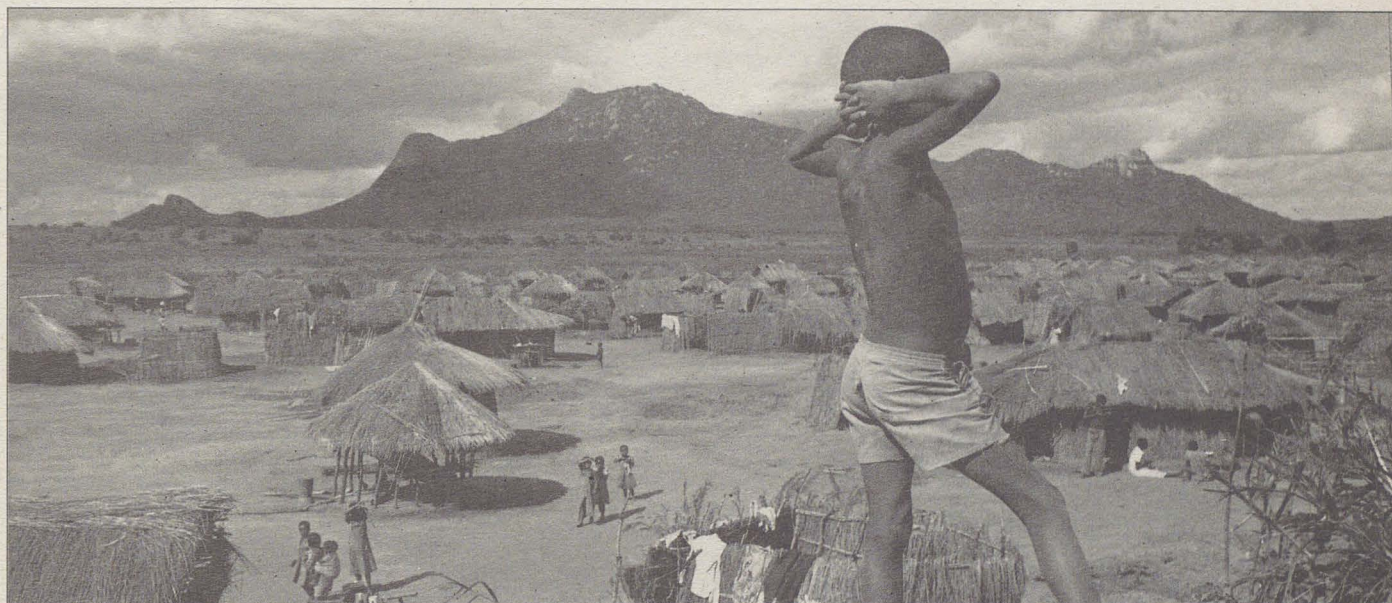
Nel 1990, in Italia, la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ha riguardato complessivamente 223.000 persone. I principali gruppi nazionali che hanno beneficiato della sanatoria sono nell'ordine: Marocchini (50.000), Tunisini (29.000), Senegalesi (17.000), Filippini (14.000), Jugoslavi (12.000), Cinesi (10.000), Egiziani (7.500), Ghanesi (6.500), Polacchi (5.500), Somali (4.500), Srilankesi (4.500), Nigeriani (3.800) Bangladesh (3.500), Pakistani (3.200). Rispetto ai progetti per il futuro, la maggior parte degli immigrati, circa i due terzi, si esprimono a favore della ipotesi di rientro nel paese di origine. E' bene quindi tenere in considerazione il triangolo formato da: emigrato che rientra - paese di emigrazione - paese di rientro. E' infatti all'interno di questo triangolo che vanno decise e realizzate delle concrete politiche.

Una Campagna concreta. Qui e subito.

Abbiamo esaminato alcuni dei principali drammatici e complicati problemi del nostro tempo. Ma è possibile fare qualcosa di utile, a partire dal nostro paese? "Terra Nostra", la Campagna promossa dalla Federazione dei Verdi, **Per la solidarietà tra Nord e Sud, tra i popoli e l'Ambiente**, aperta al contributo di tutti i cittadini e le associazioni interessati, avanza una serie di proposte concrete.

Sappiamo che solo un grande e comune impegno internazionale potrà riuscire a rovesciare quelle grandi tendenze di ingiustizia, disordine, sofferenza umana e ambientale; ma sappiamo anche che si può e si deve cominciare ad agire, innanzitutto per far comprendere ai nostri concittadini che, certo, non potremo

accogliere in Italia le intere moltitudini di persone che ricercano sopravvivenza o maggiore benessere, ma che si illude chi pensa di poterle respingere con la forza o con l'odio. Ecco perché occorre intervenire alla radice di questo problema: è un imperativo umanitario, ma anche di buon senso comune. Non basta essere sorpresi o indignati per l'arrivo improvviso di 20.000 profughi albanesi: occorre tempo, pazienza, responsabilità, capacità di previsione e decisione. Occorre solidarietà. Occorre capire che le nostre società tenderanno ad essere sempre meno ad un colore solo, il bianco. Ed anche che molti tra coloro che lasciano la propria terra, soprattutto in Africa, lo fanno malvolentieri, e potrebbero restare o rientrare se solo ne avessero una buona occasione.



OBBLIGATORIO: la valutazione dell'impatto ambientale

Troppo spesso accade che le realizzazioni della Cooperazione allo sviluppo, tra cui dighe, strade ed infrastrutture civili, producano guasti irreversibili all'ambiente. Occorre imporre lo studio preventivo di impatto ambientale tra le condizioni per il finanziamento di tutte le iniziative di Cooperazione, che quasi sempre riguardano zone del pianeta caratterizzate da una estrema fragilità ecologica e da un crescente degrado ambientale. Tali criteri debbono valere per tutti gli interventi di importo superiore a due miliardi; per quelli inferiori, nelle iniziative che prevedono realizzazioni di infrastrutture.

OBBLIGATORIO: il 20% dei fondi della cooperazione alla natura

Per pagare i loro debiti i Governi dei Paesi in via di sviluppo sono costretti a sfruttare irrazionalmente le proprie risorse naturali contribuendo al degrado ambientale dell'intero pianeta. Uno degli obiettivi principali della Cooperazione pubblica italiana deve divenire il finanziamento di iniziative rivolte alla salvaguardia e al risanamento ambientale. Chiediamo che almeno il 20% dei quasi 5.000 miliardi destinati annualmente ad essa vadano a progetti con questa vocazione.

OBBLIGATORIO: i nuovi posti di lavoro. Già nel progetto

Bisogna affrontare alla radice il problema dell'esodo delle popolazioni del Terzo Mondo che abbandonano per disperazione i luoghi di origine ed affollano le periferie dei grandi centri urbani. Molti di loro finiscono per affrontare un viaggio della speranza nelle città europee alla ricerca di un posto di lavoro. Creare posti di lavoro deve diventare un altro grande obiettivo della Cooperazione italiana. I posti di lavoro attesi negli investimenti produttivi e nella realizzazione di opere infrastrutturali nel Sud del mondo, come nell'Est Europa, devono diventare criteri amministrativi obbligatori per ottenere l'approvazione e il finanziamento di un progetto da parte della Cooperazione italiana. Ed occorre una verifica successiva della effettiva realizzazione di questi obiettivi.

Da immigrato a cooperante: quello che si può fare subito

Gli Enti locali (Regioni, Province e Comuni) possono svolgere un ruolo essenziale nel rapporto con gli extracomunitari. Proponiamo l'emanazione di Leggi regionali che istituiscano un Fondo regionale, a valere sul bilancio della Cooperazione allo sviluppo, per finanziare iniziative che favoriscano l'occupazione di extracomunitari sul territorio regionale e nei Paesi di provenienza.

Ciò potrà avvenire mediante la costituzione di cooperative, una politica di formazione professionale, l'incentivazione alla creazione di imprese miste di extracomunitari residenti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

La presentazione dei progetti potrà essere fatta da singoli o da gruppi di cittadini immigrati. Le istruttorie dei progetti presentati dovranno essere realizzate da appositi Enti regionali in collaborazione con la competente Direzione Generale del Ministero Affari Esteri e, per suo tramite, con le Rappresentanze italiane all'estero. Attualmente le Organizzazioni non governative possono inviare a lavorare nei Paesi in via di sviluppo solo cooperanti e volontari che siano cittadini italiani. Il Ministro Affari Esteri ha lo stesso vincolo per i suoi esperti. Proponiamo di modificare la Legge sulla Cooperazione, togliendo questo vincolo e permettendo a cittadini extracomunitari di poter contribuire con la loro conoscenza allo sviluppo del proprio o di altri popoli. Ammonta a circa 600 miliardi il contributo dei lavoratori immigrati versato all'INPS ogni anno. La mancanza di una legislazione adeguata fa sì che la maggior parte di questi lavoratori non usufruirà mai di una pensione, in quanto è necessario maturare almeno 15 anni di contributi per poterne avere diritto. Proponiamo la creazione di una gestione speciale di previdenza per i soli immigrati, con regole e meccanismi di funzionamento (es: liquidazione parziale riscattabile dopo sei anni) che rispondano alle loro esigenze e a costo zero per l'Amministrazione italiana. Non va dimenticato che quella che noi consideriamo una pensione misera spesso nei Paesi in via di sviluppo è superiore al reddito pro-capite medio annuo.

Al cuore del problema: cominciamo dal Sahel

Il Mediterraneo ed il Sahara rappresentano, attraverso il Nord Africa, due ecosistemi strettamente legati dal punto di vista climatico, ambientale e socio-economico. Il mare ed il deserto sono i centri vitali di queste regioni che stanno rischiando di raggiungere quel punto di non ritorno ecologico che provocherebbe gravi conseguenze economiche e sociali per le popolazioni dell'Europa mediterranea, del Nord Africa e del Sahel. Nel primo caso, le ragioni principali del degrado ambientale trovano la propria radice soprattutto nell'inquinamento, retaggio di una società occidentale abituata a sprecare, più che a utilizzare, le risorse naturali. Nel secondo caso, la scarsità delle risorse disponibili ne provoca un sovrasfruttamento che ha come conseguenza il processo di desertificazione. Per questi motivi l'approccio ai problemi ambientali e dello sviluppo non può che essere comune e globale, deve provvedere un'azione concomitante di tutte le comunità che gravitano intorno all'insieme dei due ecosistemi, le cui risorse devono essere considerate appunto un bene comune.

Di fronte alla tendenza negativa ed inquietante ad indirizzare i fondi di Cooperazione italiani verso paesi emergenti e secondo una logica soprattutto mercantile e clientelare, proponiamo di dare vita a una forte iniziativa italiana nel Sahel, cui destinare almeno il 10% dei fondi della Cooperazione, sotto il controllo di un Comitato Internazionale di Garanti. L'iniziativa deve essere: integrata, ovvero deve prendere in considerazione l'insieme dei fattori che caratterizzano il degrado ambientale, sociale ed economico dell'area prescelta; a lungo termine, perché si tratta di affrontare tendenze negative reversibili solo nell'arco di decenni; comune e globale, perché deve abbracciare l'insieme dei problemi dei paesi, del Nord e del Sud della regione, quali il rapporto tra crescita demografica e crescita economica ed i sempre più imponenti flussi migratori; scientificamente orientata, ovvero in grado di mobilitare i migliori studiosi per le diverse conoscenze necessarie alla specificità dei problemi dell'area, e nel rispetto assoluto degli elementi di fragilità ecologica e sociale esistenti; trasparente e misurabile nei risultati ovvero estranea ad interessi di breve termine, capace di raggiungere obiettivi concreti e verificabili.

Immigrati: il ritorno deve produrre ricchezza

Una grande percentuale degli immigrati in Italia vorrebbe tornare nella propria regione d'origine. Occorre rispondere alla volontà di chi lo desidera destinando una quota parte degli stanziamenti della Cooperazione e della Legge Martelli al finanziamento di attività produttive nei paesi di provenienza, proposte e gestite da singoli o gruppi di extracomunitari, che possano usufruire di appositi corsi di formazione, ed in collaborazione con le Organizzazioni non governative del Sud. In questo modo si porranno le basi per una corretta politica di ritorno ai paesi d'origine creando nel contempo l'inserimento di nuove capacità imprenditoriali e di lavoro nelle economie dei Paesi in via di sviluppo.

Ma noi, possiamo continuare a vivere nella civiltà dello spreco?

Esiste anche una sfera privata e personale, legata alla volontà di ognuno di noi, dove è possibile operare per un decisivo cambiamento di rotta, per la difesa dell'ambiente, la salvaguardia delle risorse non rinnovabili e la diffusione di una economia sostenibile. E' quella dei nostri consumi. Siamo, infatti, anche se molti di noi a volte non riescono ad averne la percezione, un paese ricco, un paese che produce molto e molto consuma. Il nostro stile di vita medio è quello tipico dei paesi industrializzati, ove ogni nostro concittadino consuma, in media, decine di volte di più di un abitante del Sahel. Facciamo anche un'altra considerazione. Nella storia dell'uomo non era mai successo che una civiltà prendesse il sopravvento in una zona tanto vasta del pianeta, così come è avvenuto, da parte della civiltà occidentale, in questi due ultimi secoli. Il pianeta, che per millenni aveva visto convivere circa 4.000 culture diverse, spesso isolate tra loro, per la prima volta assiste ad una sorta di omologazione culturale, in larga misura improntata ad una voracità consumistica che gran parte delle popolazioni del Terzo Mondo vive come estranea e disgregatrice. Spesso il nostro modello di vita diventa, in breve tempo, uno "status symbol" per le classi dominanti dei Paesi in via di sviluppo, contribuendo alla diffusione di valori fuorvianti ed insostenibili. E' ormai un imperativo consumare meno e consumare meglio. E' ormai un imperativo avere la piena consapevolezza che occorre fermare la "civiltà dello spreco". Cominciamo, nella nostra vita quotidiana, "un'autolimitazione ecologica"; atteniamoci a modelli di vita che tengano in considerazione che la "merce" consumata presenta diversi livelli di sostenibilità, secondo parametri sempre più precisi e scientifici, quali il costo energetico, il costo in risorse naturali, il costo ambientale. Realizziamo, nel nostro privato, una piccola, quotidiana rivoluzione. E' la condizione perché il Terzo Millennio possa far registrare la pace tra donne/uomini e Natura.

Federazione dei Verdi
Piazza V. Emanuele II, 55
00185 Roma
(tel. 06/4469033)

Se vuoi sostenere questa Campagna, o avere altre informazioni scrivi o telefona alla Federazione dei Verdi.

Puoi staccare, riprodurre e diffondere questo inserto redazionale di Azione Nonviolenta, rivista mensile del Movimento Nonviolento, via Spagna 8, 37123 Verona (tel. 045/8009803)



La nonviolenza come strategia di mutamento sociale

Convegno organizzato dal MIR e dalla Regione Veneto

Si è svolto a Verona il 12 e 13 aprile scorsi il convegno "La nonviolenza come strategia di mutamento sociale", organizzato dal Movimento Internazionale della Riconciliazione del Veneto e dalla Regione Veneto nell'ambito delle iniziative di attuazione della legge regionale n. 18 del 30.3.1988, "Interventi regionali per promuovere la cultura di pace".

E' molto importante che esista una legge regionale a questo scopo (il Veneto è stata la seconda regione italiana, dopo il Friuli-Venezia Giulia, ad approvare una legge simile) ed è molto importante che il comitato regionale incaricato di attuarla, formato da rappresentanti dei partiti politici, delle istituzioni culturali e dei movimenti per la pace regionali, abbia finanziato una seria ricerca sulla nonviolenza e ne abbia affidato l'attuazione ad un movimento di base. Certo questo è dovuto al prestigio culturale che il MIR ha guadagnato in anni di serio lavoro sull'argomento, ma è anche segno di un'apertura rara nel mondo politico. La presenza di un finanziamento cospicuo (rispetto a quelli cui sono abituati i movimenti di base) ha permesso di invitare un buon numero di relatori stranieri molto qualificati e di sviluppare un dibattito scientifico sulla nonviolenza ad alto livello.

Il convegno, aperto da un saluto dell'onorevole Luciano Falcier, assessore regionale alle politiche per la tutela e l'affermazione dei diritti civili, si è articolato in tre sessioni di lavoro.

La prima, presieduta da **Maurizio Reberschak**, storico dell'Università di Venezia e membro del comitato per la pace della Regione, era dedicata alla storia della nonviolenza. E' un argomento che sembra ovvio, ma che non lo è affatto: non abbiamo infatti nessuna storia complessiva della nonviolenza e per scriverla potremmo utilizzare criteri molto diversi. Noi abbiamo scelto di trattare da un lato la nonviolenza più "classica", che è stata delineata attraverso la figura centrale di Gandhi da **Fulvio Cesare Manara** del Centro Eirene di Bergamo e attraverso quella di Tolstoj e di altri precursori religiosi da **Pier Cesare Bori** dell'Università di Bologna; dall'altro, dato che la nonviolenza è sì nuova, ma al tempo stesso "antica come le montagne", la storia misconosciuta della nonviolenza cosiddetta "generica", priva di ideologia o di consapevolezza, che la ricerca per la pace sta riscoprendo e che sempre più spesso vediamo accadere in ogni parte del mondo (su questo ha relazionato il sottoscritto).

La seconda sessione era dedicata a lavori di gruppo su casi di azione nonviolenta. Il primo, con l'americano **Ronald McCarthy** dell'Albert Einstein Institution, riguardava la rivoluzione americana, un episodio presente in tutti i libri di storia, ma di cui raramente si considera la lunga dinamica nonviolenta. Il secondo, con **Jacques Semelin** della rivista francese "Alternatives non-violentes", discuteva la resistenza al nazismo nei suoi aspetti non armati, che è da sempre considerata un test fondamentale della possibile validità della nonviolenza. Infine tre casi dell'ultimo decennio: la lunga lotta di Solidarnosc e della popolazione polacca, con **Vincenzo Pace** dell'Università di Padova, la rivoluzione filippina del febbraio '86, con **Sergio Bergami** del Centro Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta di Padova, e la rivoluzione cecoslovacca del novembre '89, con **Jana Svobodova** dell'Università di Praga.

La sessione più difficile, specialistica ed ambiziosa era la terza: una tavola rotonda metodologica, presieduta ancora dal prof. Reberschak, che, dai punti di vista di differenti scienze (storia, scienze politiche e sociologia), puntava ad elaborare strumenti per l'analisi dei casi di lotta nonviolenta. **Giovanni Salio**, del MIR/MN piemontese e dell'Università di Torino, ha individuato dei criteri per un'analisi storica dal punto di vista nonviolento, criteri che devono essere basati su do-

mande corrette dal punto di vista metodologico. **Christopher Kruegler**, dell'Università di Harvard, ha indicato la necessità di un approccio strategico globale, che generalmente manca nelle campagne nonviolente. Confrontando esempi di campagne molto differenti, egli ha ricavato sei principi strategici generali. Ancora di analisi strategica la relazione di **Giliam de Valk**, dell'Interuniversity Interdisciplinary Foundation for Social-Scientific Research olandese: in una prima parte teorica egli ha presentato alcuni principi strategici di teorici militari come Von Clausewitz e Liddell-Hart ed in una seconda ha esaminato in base a questi principi le campagne di movimenti come quello antinucleare e quello antiapartheid in Olanda e Germania. Infine **Alberto L'Abate**, del Movimento Nonviolento e dell'Università di Firenze, ha presentato i risultati di una ricerca svolta con gli studenti del suo corso di metodologia delle scienze sociali. Anch'essa confronta lotte nonviolente in diversi paesi analizzando l'influsso della scelta nonviolenta sulla scalata o descalata del conflitto. Sono riflessioni queste che, pur teoriche, possono essere di grande aiuto anche ai movimenti, così spesso caotici nelle loro strategie.

Molto buono complessivamente a mio parere il livello delle relazioni, quasi tutte frutto di ricerche originali che gli autori stanno compiendo o hanno appena



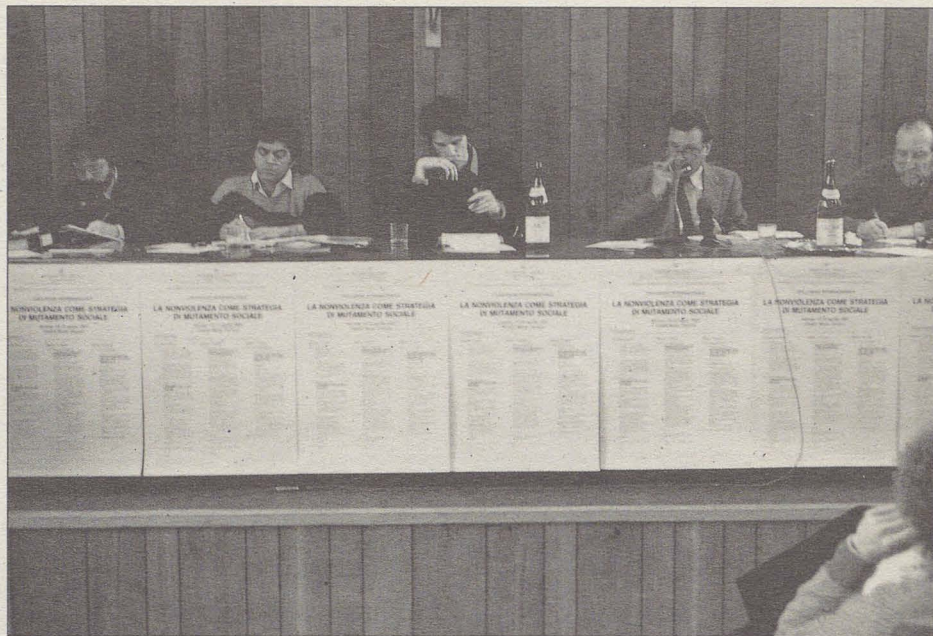
Un'immagine della sala durante i lavori



pubblicato. Rara e preziosa anche la possibilità per noi italiani di confrontarci collettivamente con i risultati delle migliori ricerche straniere. Parzialmente riuscito l'obiettivo di coinvolgere il mondo culturale ed accademico, o più precisamente: si è fatto un altro piccolo passo su questa strada su cui si cammina con fatica da tanti anni; il pubblico era infatti composto in gran parte da praticanti e militanti della nonviolenza, ma vi erano significative presenze del mondo culturale e politico.

La speranza è che questo convegno non resti un episodio isolato, ma trovi continuazione nelle attività previste dalla legge regionale. Gli atti, che dovrebbero venir pubblicati fra breve, possono essere richiesti al MIR, via Cornaro 1/a, 35128 Padova.

Alberto Zangheri



Al tavolo dei relatori, da sinistra: Kruegler, Salio, De Valk, Reberschak, L'Abate

CONFERENZA INTERNAZIONALE

Casa comune europea

Un ruolo nuovo per gli organismi non governativi

Quale ruolo possono avere gli Stati, le autonomie locali, i movimenti nella costruzione della casa comune europea? E, prima di tutto, cosa sarà questa casa comune, chi si occuperà di costruirla, con quali criteri e con quali obiettivi?

Sono queste solo alcune delle domande cui i giornalisti, gli studiosi, i rappresentanti di associazioni interessati a queste tematiche e provenienti da tutta Europa hanno cercato di rispondere nei tre giorni (23/25 Maggio) della Conferenza Internazionale "Casa comune europea, diritti umani, cultura di pace, società civile" organizzata a Venezia dalla Giunta Regionale del Veneto con la collaborazione del Centro di Studi e di Formazione sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli dell'Università di Padova.

Dando forse un po' troppo per scontato che, nonostante la tormentata storia dell'Europa, esista un'identità europea ben definita, da parte di quasi tutti i relatori viene comunque rimarcata come essenziale l'esigenza che la casa comune

sia fondata sulla affermazione decisa dei diritti dell'uomo e sulla loro effettiva realizzazione e tutela in tutto il territorio europeo. Se la produzione e il recepimento di norme per la tutela dei diritti fondamentali, perlomeno quelli tradizionali civili e politici, sono ormai parte del bagaglio giuridico dei vari stati europei, molto c'è ancora da fare sia per radicare i diritti di seconda generazione, quelli culturali sociali ed economici, sia per affermare nuovi principi ed istanze che diventano sempre più concrete, quali per esempio il riconoscimento del diritto delle minoranze in quanto tali alla autodeterminazione o la tutela dei diritti degli immigrati. A livello di affermazioni di principio e di prospettive per il futuro molto importante è l'atto conclusivo della CSCE (Copenaghen, 1990), dove si dichiara tra l'altro che la tutela dei diritti umani è fine essenziale degli stati, i quali dovrebbero avere come compito specifico il garantire ad ogni individuo la possibilità di conoscerli; si afferma la neces-

sità del riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare; si chiede l'impegno a favorire la comunicazione e la cooperazione internazionali.

Per attuare la nuova Europa, evitando al contempo di creare nuove possibili dipendenze date le disparità attuali tra i vari stati - basta pensare ai rapporti tra i paesi dell'Est ex-comunisti e gli altri paesi europei - è certamente utile rafforzare le strutture già esistenti e pensare di crearne di nuove ma non bisogna dimenticare assolutamente che il processo di integrazione, per essere veramente democratico, non può essere lasciato solo nelle mani degli stati o dei gruppi economici e quindi richiede un deciso intervento della società civile. Un ruolo fondamentale, si è affermato da più parti, possono averlo le ONG che nella nuova prospettiva assurgono a soggetti del diritto internazionale: si auspica anzi che le varie associazioni che si muovono a livello locale o settoriale inizino a rapportarsi ad una prospettiva internazionale, mentre l'educazione ai diritti dell'uomo e alla pace dovrebbe essere un altro compito primario da non delegare semplicemente agli stati: in breve, si dovrebbe creare, come base di partenza per qualsiasi obiettivo e come carattere costitutivo della nuova identità europea una cultura della pace che si espanda in una dimensione sempre più universale.

Stefano Picotti

"Azione Nonviolenta" si fa promotrice in Italia della Campagna per la liberazione degli obiettori di coscienza greci incarcerati, e per il riconoscimento in quel Paese del diritto all'obiezione con una legge che istituisca il servizio civile. Ritaglia e spedisce queste cartoline e telefonaci o scrivi al nostro indirizzo per ordinarne altre (prezzo di costo più spese di spedizione). Grazie per il tuo aiuto.

E.B.C.O. 35 RUE VAN ELEWIK ST. 1050 BRUSSELS BELGIUM



Ελευθερία για τους Έλληνες αντιστασιαστές

CAMPAIGN: FREEDOM FOR THE CONSCIENTIOUS OBJECTORS

CASA PER LA NONVIOLENZA, VIA SPAGNA 8 - 37123 VERONA

E.B.C.O. 35 RUE VAN ELEWIK ST. 1050 BRUSSELS BELGIUM



Ελευθερία για τους Έλληνες αντιστασιαστές

CAMPAIGN: FREEDOM FOR THE CONSCIENTIOUS OBJECTORS

CASA PER LA NONVIOLENZA, VIA SPAGNA 8 - 37123 VERONA

E.B.C.O. 35 RUE VAN ELEWIK ST. 1050 BRUSSELS BELGIUM



Ελευθερία για τους Έλληνες αντιστασιαστές

CAMPAIGN: FREEDOM FOR THE CONSCIENTIOUS OBJECTORS

CASA PER LA NONVIOLENZA, VIA SPAGNA 8 - 37123 VERONA

E.B.C.O. 35 RUE VAN ELEWIK ST. 1050 BRUSSELS BELGIUM



Ελευθερία για τους Έλληνες αντιστασιαστές

CAMPAIGN: FREEDOM FOR THE CONSCIENTIOUS OBJECTORS

CASA PER LA NONVIOLENZA, VIA SPAGNA 8 - 37123 VERONA

Ζητώ την άμεση απελευθέρωση και αμνηστία των
αρrestησμένων που βρίσκονται στη φυλακή και ζητώ
από το ελληνικό κοινοβούλιο την ψήφιση νόμου που θα
καθιερώσει μια εναλλακτική κοινωνική ένταξη.

Chiedo di porre in libertà ed amnistiare gli Obiettori di
Coscienza attualmente incarcerati, e di riconoscere il di-
ritto all'Obiezione di Coscienza con una legge che isti-
tuisca un Servizio Civile sostitutivo.

I ask you free the imprisoned conscientious objectors and
grant them an amnesty, and to recognise the right to con-
scientious objection in a law which provides for civilian ser-
vice as an alternative to military service.

Nome:

Indirizzo:

Firma:

European Bureau for
Conscientious Objection
35 rue Van Elewijk st.
1050 Brussels
Belgium

affrancare
come per
l'interno

Ζητώ την άμεση απελευθέρωση και αμνηστία των
αρrestησμένων που βρίσκονται στη φυλακή και ζητώ
από το ελληνικό κοινοβούλιο την ψήφιση νόμου που θα
καθιερώσει μια εναλλακτική κοινωνική ένταξη.

Chiedo di porre in libertà ed amnistiare gli Obiettori di
Coscienza attualmente incarcerati, e di riconoscere il di-
ritto all'Obiezione di Coscienza con una legge che isti-
tuisca un Servizio Civile sostitutivo.

I ask you free the imprisoned conscientious objectors and
grant them an amnesty, and to recognise the right to con-
scientious objection in a law which provides for civilian ser-
vice as an alternative to military service.

Nome:

Indirizzo:

Firma:

President of the Republic
Konstantinos Karamanlis
Presidential Palace
Gorgiou B' Str.
10674 Athens
Greece

affrancare
come per
l'interno

Ζητώ την άμεση απελευθέρωση και αμνηστία των
αρrestησμένων που βρίσκονται στη φυλακή και ζητώ
από το ελληνικό κοινοβούλιο την ψήφιση νόμου που θα
καθιερώσει μια εναλλακτική κοινωνική ένταξη.

Chiedo di porre in libertà ed amnistiare gli Obiettori di
Coscienza attualmente incarcerati, e di riconoscere il di-
ritto all'Obiezione di Coscienza con una legge che isti-
tuisca un Servizio Civile sostitutivo.

I ask you free the imprisoned conscientious objectors and
grant them an amnesty, and to recognise the right to con-
scientious objection in a law which provides for civilian ser-
vice as an alternative to military service.

Nome:

Indirizzo:

Firma:

President
of the Parliament
Manarhe Tealdaris
Old Palace
Athens
Greece

affrancare
come per
l'interno

Ζητώ την άμεση απελευθέρωση και αμνηστία των
αρrestησμένων που βρίσκονται στη φυλακή και ζητώ
από το ελληνικό κοινοβούλιο την ψήφιση νόμου που θα
καθιερώσει μια εναλλακτική κοινωνική ένταξη.

Chiedo di porre in libertà ed amnistiare gli Obiettori di
Coscienza greci attualmente incarcerati, e di riconosce-
re il diritto all'Obiezione di Coscienza con una legge
che istituisca un Servizio Civile sostitutivo.

I ask you free the imprisoned conscientious objectors and
grant them an amnesty, and to recognise the right to con-
scientious objection in a law which provides for civilian ser-
vice as an alternative to military service.

Nome:

Indirizzo:

Firma:

Al Presidente della Camera
On. Nilde Iotti
c/o Camera dei Deputati
P.zza Montecitorio
00186 ROMA

affrancare
per
l'interno



1492-1992

La memoria dei vinti interroga l'Europa

Convegno di studio promosso
da Beati Costruttori di pace

Grande partecipazione al convegno di studio promosso da "Beati i Costruttori di Pace" dal 24 al 26 maggio scorsi sul tema: "1492-1992 500 anni: la memoria dei vinti interroga l'Europa". Gli oltre duecento partecipanti hanno infatti gremito l'aula magna dell'associazione *Gaudium et Spes* presso l'abbazia di Praglia. Elevato il tono degli interventi e delle domande del pubblico, che si era presentato ben preparato su questo tema che sarà oggetto di trionfali celebrazioni (le famose colombiadi) l'anno venturo.

Proprio per poter proporre in tempo una lettura critica della scoperta/conquista dell'America Latina si sono voluti interpellare dei testimoni della attuale situazione latinoamericana ed esponenti di quella cultura europea che dovrebbe finalmente pensare ad uno scambio più che ad un nuovo mercato.

Il prof. **Arnoldo Mora** dell'Università del Costa Rica ha aperto i lavori con uno sguardo generale sulla scoperta/conquista ponendo l'accento sulla non casualità dell'avvenimento, che fu frutto di un progetto politico ed economico ben chiaro, supportato dai mezzi tecnici e militari più avanzati.

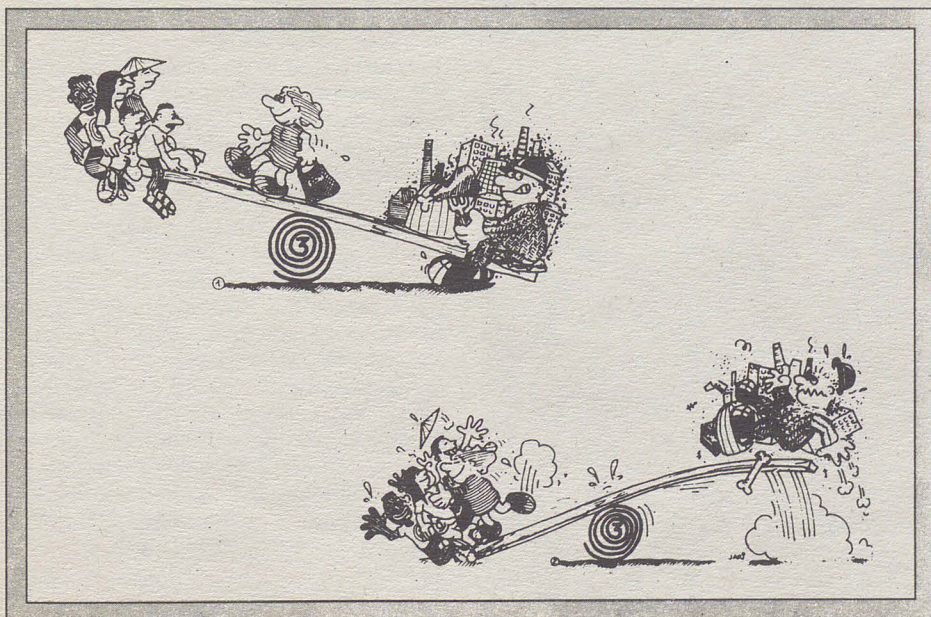
Sabato 25 maggio **Pier Giorgio Cancel-**

lieri dell'Università Cattolica di Lione ha analizzato la situazione economica dei paesi latinoamericani. Egli ha mosso un duro atto di accusa nei confronti dell'élite imprenditoriale locale che, frutto della mentalità coloniale del depredate, è incapace di investire risorse nei propri paesi per esportare i propri capitali all'estero. **Arnoldo Mora** ha continuato l'analisi economica illustrando il sistema dell'"Encomienda", mediante il quale non solo si sfruttava la manodopera indigena, ma si esercitava su di essa anche un rigido controllo militare. Nel pomeriggio è intervenuto **P. Juan Botasso**, missionario salesiano in Ecuador, antropologo e direttore di una casa editrice indigena. Egli ha analizzato la condizione degli indios latinoamericani a partire da uno studio accurato, e non emotivo, della storia per formulare la proposta di una nuova società pluralista in cui il più debole non sia schiacciato, ma abbia lo spazio per costruire il suo progetto storico. La giornata si è conclusa con il gustoso intervento di **P. A. Aparecido da Silva**, dell'Università cattolica di Sao Paulo e direttore della pastorale afro-brasiliana in Brasile. Egli, nero, ha delineato la storia della schiavitù e della tratta dei neri in

America Latina fino ad analizzare la grave situazione di discriminazione ed i complessi di inferiorità in cui si trovano ancora oggi i neri brasiliani. La vera perla del suo intervento è stata la travagliata storia della sua vocazione religiosa raccontata con una ironia che ha più volte fatto esplodere l'uditorio in fragorose risate.

Egli ha continuato la sua analisi il giorno dopo parlando della situazione ecclesiale e dei movimenti religiosi in America Latina. Spezzando una lancia per le comunità di base, ha definito preoccupante la diffusione delle sette e di quei movimenti che si rifugiano in uno spiritualismo astratto dalla realtà. La tavola rotonda conclusiva presieduta da **Gianni Tognoli**, del tribunale dei diritti dei popoli ha visto gli interventi del prof. **Franco Bosello**, dell'Università di Padova, che ha sottolineato l'analisi di Cancellieri ed ha registrato la scarsa presenza europea in America Latina, e di tutti i relatori che hanno ribadito le loro posizioni. Questo convegno sarà un'ottima base culturale comune per "Arena 4", e per coloro che vorranno ascoltare la voce e la lettura degli "ultimi".

Lucio Bertoldi



Arena 4
22 settembre 1991
Arena di Verona
dalle ore 13.30 alle 18.30

SUCCESSIONE DEGLI INTERVENTI:

- Apertura: Padre Alex Zanotelli
- Prima testimonianza: Mons. J.M. Pires (Vescovo di Joao Pessoa);
Tema: I neri d'America. Dagli schiavi il canto e la vita. (Questione nera)
- Seconda testimonianza: Rigoberta Menchù (Guatemala);
Tema: La resistenza dei popoli testimoni. (Questione indigena)
- Terza testimonianza: Willy Brandt (Germania; internazionale socialista);
Tema: L'unificazione europea: per quale mondo? (Sviluppo, Giustizia). (da confermare)

Momento penitenziale: come momento di presa di coscienza delle responsabilità dell'Europa. (Zanotelli) (Non è certa la collocazione in questo punto dell'atto penitenziale).

Prospettive future: a questo punto quali scelte si impongono al Nord del Mondo? (Contro la fame cambia la vita: rispetto delle culture, ecologia, ecc.).

Beati i costruttori di pace



Educazione alla pace

Un intervento che focalizza l'attenzione sull'educazione alla pace intesa come atteggiamenti concreti

1. APPROCCIO TEORICO

"Nell'ambito dell'educazione alla pace, molte proposte vengono fatte in termini di educazione al disarmo, all'europeismo, alla comprensione e cooperazione internazionale, al pluralismo, etc.. Concetti, questi, che indicano obiettivi a lungo termine validi, ma piuttosto generali, talvolta astratti e difficilmente traducibili in termini concreti.

Proprio per ovviare queste difficoltà, il nostro intervento focalizza l'attenzione sull'educazione alla pace intesa come sviluppo di atteggiamenti concreti, prosociali, tali da permettere un'interazione positiva tra individui, in situazioni di conflitto, all'interno delle situazioni sociali in cui vivono" (1)

Individuiamo nei conflitti, e negli atteggiamenti di fronte ai conflitti, un aspetto essenziale della vita degli uomini, e dei loro rapporti interpersonali; perciò dedicheremo ad essi un'attenzione particolare e privilegiata.

Ogni approccio educativo al tema della pace esprime una visione degli uomini, dei loro conflitti e dei modi migliori di affrontarli. Questi "modelli", - entrati ormai a far parte del senso comune - esercitano sulle persone una forte influenza, contribuendo a determinare atteggiamenti e risposte, in situazioni conflittuali o critiche.

L'atteggiamento culturalmente più diffuso è quello competitivo; di risposta sostanzialmente violenta al conflitto. All'estremo opposto è possibile riconoscere una risposta "armonicista", che tende ad evitarlo o ad abolirlo.

Dal punto di vista dell'approccio nonviolento - che peraltro non fa parte del senso comune - il problema è invece quello di imparare (o inventare) modi per affrontare i conflitti e uscirne positivamente, senza usare la violenza. Questo modo di vedere, dunque, non accetta né l'abolizione-rimozione del conflitto, né la logica della risposta competitiva-violenta (2).

Bisogna però andar cauti, nel parlare di educazione alla pace e alla nonviolenza. Noi vorremmo evitare di cadere nella "concezione depositaria" della conoscenza relativa a dei "valori", - avere cioè la pretesa di sapere "che cos'è" la pace/la nonviolenza, come se fossero conoscenze acquisite che noi possiamo offrirci di insegnare ad altri, in qualità di esperti.

Quella che vorremmo proporre è una concezione "dinamica" della pace/nonviolenza, alla quale ci sembra più adatto un approccio problematizzante; l'attività di animazione sarebbe appunto un percorso di avvicinamento e di esplorazione delle situazioni conflittuali e delle soluzioni possibili, da compiere insieme con i ragazzi.

"Insieme con i ragazzi" significa che

l'intervento di animazione cerca di inserirsi dentro l'ambito dei loro problemi ed esigenze, e di non situarsi fuori dalla loro realtà e dal loro livello di comprensione della realtà. Significa cercare di ottenere il loro coinvolgimento occupandosi anzitutto delle situazioni e delle relazioni in cui si trovano coinvolti.

"... Per costruire relazioni quotidiane "di pace", occorre cambiare la logica (la cultura) dei rapporti interpersonali. Alla logica/cultura della competitività, della sopraffazione, è necessario sostituire una logica/cultura della reciprocità, che parta dal riconoscimento di sé nell'altro e viceversa...

L'importanza delle relazioni interpersonali come fondamento di relazioni di pace, pone il nostro discorso in un orizzonte dove acquistano massimo risalto i temi dell'incontro, del dialogo, dell'intersoggettività tra i partners d'interazione. Incontro, dialogo, intersoggettività che avvengono attraverso la comunicazione" (3).

Lo scambio comunicativo - inteso come reciproca creazione di relazioni interpersonali - costituisce un altro elemento centrale della nostra problematica.

Scambio comunicativo che non avviene unicamente nelle forme linguistiche verbali/convenzionali, ma attraverso una quantità di linguaggi non verbali - grafici, corporei, mimici, musicali etc. -, attraverso il comportamento e il gioco (4).

"Educazione alla pace e alla nonviolenza" diventa qui arricchimento delle capacità comunicative, sia nell'esprimere che nell'interpretare quei messaggi - verbali e non verbali - che hanno particolare importanza nell'interazione tra persone e gruppi.

2. APPROCCIO METODOLOGICO

Il problema della metodologia è decisamente basilare per un intervento di educazione alla nonviolenza che non voglia disattendere il criterio di coerenza e accordo tra mezzi e fini.

Per noi questo si traduce nel tentativo di scegliere metodologie di lavoro il più nonviolente possibile (o se non altro il meno possibile violente).

Si tratta di metodi che tendono ad allargare al massimo il coinvolgimento e la partecipazione attiva di ciascuno, favorendo interazioni dirette tra due, tre, quattro persone, e lavoro in piccoli gruppi; circoscrivendo i momenti verbali e introducendo fasi creative, non verbali; utilizzando l'immedesimazione e forme ludiche anche per momenti di discussione, etc.; è implicito, inoltre, uno sforzo teso a creare condizioni per un rapporto paritario e non autoritario/costrittivo tra ragazzi e animatori nel corso degli incontri, rispetto ai quali responsabilizzarli collettivamente, per compiere in comune alcune scelte.

Alcuni strumenti metodologici - di di-





scussione, di analisi, di drammatizzazione - che attraversano i nostri interventi di animazione come delle "costanti", li riteniamo potenzialmente utili e utilizzabili anche in altri contesti; una parte del nostro lavoro è dedicata alla trasmissione di tali strumenti, come possibilità nuove (e spesso sconosciute) di lavorare in gruppo in modi diversi dal solito.

Un altro criterio basilare nello svolgimento della nostra attività è la scelta di un metodo "induttivo": partire cioè dal gruppo-classe e dalle problematiche che man mano emergono e/o vengono scelte collettivamente.

Il programma dell'animazione e gli argomenti degli incontri nascono così dall'interazione tra i contributi dei ragazzi e degli animatori.

E' questo il motivo per cui difficilmente possono essere programmati e descritti in precedenza, se non in modo generico e sommario.

Il metodo induttivo si sviluppa a partire dalla conoscenza della situazione e delle persone che ne fanno parte, per progettare poi un intervento che vi si adatti il più possibile; la prima fase dell'animazione consiste così in un momento di conoscenza della realtà della classe, e delle relative problematiche ed esigenze.

Attraverso esercizi, giochi, discussioni, si cercano di determinare i primi temi conduttori, riferiti ai problemi-cardine della comunicazione e del conflitto.

La Cooperativa ha presentato alle scuole elementari e medie inferiori della città sei progetti d'animazione:

1) l'Arca di Noè (Premio Don Milani 1987), impostato sulla metafora biblica, che prevede la convivenza di bambini-animali su un'arca, unico luogo in cui poter vivere insieme, mentre fuori diluvia: come potranno condividere gli spazi, i tempi, le abitudini, animali così diversi e strani?

2) Salute!, dedicato allo studio di un'ecosistema in pericolo vicino alla scuola, quale occasione per sviluppare delle riflessioni sul rapporto uomo/ambiente/salute.

3) Diversi come noi, che tenta di affrontare il tema delle piccole e grandi emarginazioni presenti nella nostra società già multietnica (immigrati neri, nomadi Rom...) e colma di disagi e condizioni critiche (tossicodipendenza, accattonaggio, miseria).

4) Viaggio nello spazio: un lavoro di studio sul nostro pianeta, sulle sue risorse, il suo degrado; i bambini, immedesimati in scienziati che guardano dall'alto la Terra, mentre viaggiano su una navicella alla ricerca di una rotta dimenticata, riscoprono bellezze e guai del mondo da cui provengono e in cui vivono;

5) Viaggio alle Indie: alla riscoperta del continente Sud del Mondo, per rivedere pensieri e atteggiamenti sul rapporto tra noi e "gli altri"; una riflessione guidata sui modelli di sviluppo, per un'educazione alla mondialità.

6) Alla riscoperta del quartiere, impron-

tato ad una conoscenza-valorizzazione del luogo in cui i bambini vivono, in particolare se considerato abitualmente un quartiere-ghetto.

Coop. Passaparola
via Manno, 22
09124 Cagliari
(tel. 070/663415)

(1) P. Cela, Club di Roma (Forum Humanum Project); relazione al 2° congresso di *Universitat Internacional de la Pau-Barcelona*, Luglio 1985.

(2) D. Novara: "Modelli di educazione alla pace": *CEM Mondialità*, n. 1, 1985-86, pp. 11-14.

(3) P. Cela, art. cit.

(4) P. Watzlawick et al.: "Pragmatica della comunicazione umana", Astrolabio.

Scuola della pace

Intervista a Massimo Toschi, uno dei promotori di questa iniziativa a Lucca

Un gruppo di docenti e di intellettuali attivi a Lucca ha deciso di dare vita a una "Scuola della pace". Abbiamo parlato di questa iniziativa con uno dei suoi promotori, Massimo Toschi, professore di filosofia al Liceo scientifico e studioso di storia religiosa (è autore di vari libri, tra cui *Per la chiesa e per gli uomini*, edito da Marietti). "Alla scuola di Barbiana, - dice Toschi - tenuta da don Lorenzo Milani, c'erano venti ragazzi di un paesino di montagna, oggi quel piccolo seme è diventato un messaggio universale; anche se quello è forse un modello irraggiungibile, la vera scommessa è che si possono fare grandi cose con i piccoli, usando mezzi poveri".

Vediamo come nasce e si sviluppa l'idea di creare a Lucca una scuola espressamente dedicata ai temi della pace. "L'ipotesi è di creare una sede permanente in cui riflettere sulla pace, in una prospettiva di lungo periodo: è apparso chiaro che è egemone una cultura di guerra, rozza, talvolta volgare. Dobbiamo attrezzarci culturalmente per diffondere una meditazione costante, per evitare l'attuale sofisticata della guerra che presenta coloro che fanno e che provocano la guerra come se fossero i protagonisti della pace. Bisogna risalire la china dell'odio che è stato riversato massicciamente sul piano culturale, sui rapporti, sulle esperienze quotidiane e che comunque segna in modo profondo le coscienze".

D: Una scuola della pace perché la pace diventi una scelta di vita" è la presentazione dell'iniziativa. Quali saranno i filoni di attività della scuola?

R: Qui ci sono due discriminanti. Da una parte, leggere la storia dalla parte delle vittime: la vita dell'altro ha importanza assoluta per la mia vita, nella morte dell'altro c'è anche la mia morte. Dice il filosofo ebreo Levinass: "gli altri sono vicini a Dio più di me". Dall'altra

parte, puntiamo a creare una cultura dove "non uccidere" diventi legge del cuore e di ciascuno, con un lavoro di educazione delle coscienze. Nonostante le posizioni e le provenienze culturali diverse, su questi punti siamo d'accordo. Uscire dalle arretratezze culturali che alimentano la perdurante logica amiconemica e la centralità del proprio popolo, della propria nazione, per acquisire una visione mondiale in cui al centro ci siano tutti i popoli, questo è un obiettivo per cui c'è spazio di lavoro. Una cultura che abbia visione mondiale, che esca dalla menzogna, che rifugga dall'attuale controllo durissimo delle coscienze, è una cultura politicamente efficace e non una semplice utopia. Uscire dal circolo della violenza è l'unica cosa che può cambiare il mondo, che può dare dignità alla politica. Quando è in gioco la vita, il futuro di tutti, bisogna prendere posizioni chiare: credere di poter salvare qualcosa o qualcuno uccidendo è assurdo. Si rimane omologati dalla logica della violenza. Dobbiamo contrastare questa tendenza. La cultura della pace non può avere deroghe o eccezioni, né compromessi.

D: L'iniziativa trova conforto nelle dichiarazioni del Papa?

R: Certo. Da cristiano vedo però un limite nell'attuale discussione: si usano ancora le categorie della guerra, "giusta" o "ingiusta" che sia. Il Vangelo non compare, mentre compito della Chiesa è di annunciarlo in tutte le sue conseguenze, di dire ai cristiani che uccidono che il Signore comanda di non uccidere. Quando il conflitto è supremo non si può mettere il Vangelo tra parentesi. L'arcivescovo Romero disse alla guardia nazionale salvadoregna "non uccidere", per questo fu ucciso. Questa è la via dei cristiani. Bisogna richiamare tutti, cristiani e non, alle proprie responsabilità. L'unica via è di non ucci-



dere, di non avallare questa guerra, che appare come l'anti-Vangelo, senza per questo sottrarsi agli obblighi imposti da una vita collettiva. Da questo punto di vista, per esempio, la posizione di Maria Eletta Martini (deputata dc lucchese che, al momento del voto sull'intervento italiano del 17 gennaio, ha lasciato l'aula, ndr), che pure rispetto, appare insufficiente, nicodemitica.

D: La diffusione della cultura della pace pone come problema una rappresentanza, un'espressione politica, anche nella speranza di poter influire sulle scelte prese, in modo evidente in questo periodo, senza tener conto nè della diffusa esigenza di pace nè dell'espandersi di una cultura di pace meditata, profonda e non più emotiva. Si può ipotizzare una crescita della cultura di pace anche nella "stanza dei bottoni"?

R: Non si può costruire una rappresentanza del genere in astratto. Se la nostra piccola idea, insieme alle altre analoghe, farà attecchire una vera cultura della pace, si produrranno compiti politici nuovi e originali. Mi viene in mente l'esempio di La Pira, che tra le beffe e le derisioni della cultura dominante, fece di Firenze un punto di riferimento della strategia di pace. Se ora nasce, come allora, una stagione di bisogno di pace, potrà tornare ad esserci un'espressione di pace anche istituzionale. Come ho detto, l'unico modo di cambiare il mondo, di dare dignità alla politica, di dare un futuro all'umanità, è proprio uscire dal circolo della violenza, e questo è il vero realismo politico.

D: Il movimento pacifista ha ottenuto qualche risultato nel corso degli ultimi decenni. Come si possono interpretare questi risultati, tenuto conto della recente conferma che predomina il culto della guerra?

R: Quando c'era il dibattito sul carcere comminato per motivi di coscienza, prima della legge sull'obiezione, si aveva una riflessione assai più densa sulla struttura militare. Il riconoscimento del diritto all'obiezione, pur condizionato, ha portato all'attenuarsi della critica al ruolo dell'esercito. L'instaurarsi di una sostanziale "opzionalità" ha distolto l'attenzione dagli interrogativi sull'esistenza stessa della struttura militare. L'esperienza del servizio civile non ha contribuito in questo senso. Un altro limite, secondo me, è stato l'aver rifiutato le armi, ma legittimato la lotta armata rivoluzionaria. Non ci sono armi giuste, anche l'art. 31 della Populorum Progressio è un errore. Se si giustifica una guerra, non si apre al futuro, e i peccati di origine rimangono quando il risultato è stato ottenuto.

D: Come funzionerà la scuola?

R: Organizzeremo incontri, seminari e altre attività, in una sede permanente, per porre il seme della pace alle radici ultime delle coscienze. Come dice don Milani, l'educatore deve essere come il profeta che sa leggere nell'oggi le cose belle del domani.

Diego Simini

I Beatles cantavano
"Please Please Me"

1964

Da allora, ogni mese,
a casa tua

Rivista mensile promossa dal
Movimento Nonviolento, fondata da
Aldo Capitini nel 1964

FORMAZIONE
INFORMAZIONE
DIBATTITO
SULLA NONVIOLENZA
IN ITALIA E NEL MONDO

Solo per abbonamento, versando L.
28.000 sul c.c.p. 10250363 intestato a:

Azione Nonviolenta
Via Spagna, 8 - 37123 Verona
Tel. 045/8009803 - Fax 045/8009212
Richiedete copie saggio

Azione 
nonviolenta

terzo mondo informazioni

tmi

millenovecentonovantuno

**Dal 1970
per dare voce
a chi non l'ha,
far notizia
di ciò che
non fa notizia
e capire le
diversità**

- Immigrazione dal Sud del mondo: problemi, ragioni, attività
- America Latina, disuguaglianze e nuovi progetti di liberazione
- Africa e mondo arabo, le nuove dinamiche socio-politiche
- Sudest asiatico, storia, rinnovamento culturale e società
- Cooperazione internazionale, Pace, diritti umani, ambiente, religioni, culture...

Terzo Mondo Informazioni - Ogni mese a casa tua - Per sottoscrizioni
e copie saggio, contattare: Movimento Sviluppo e Pace
Via Saluzzo 58 - 10125 Torino - Tel. 011 / 655.866

Obiezione negli USA

Erik Larsen, un Marine della riserva, nel marzo scorso è stato arrestato e tenuto in catenato durante le 21 ore di viaggio dalla California al carcere di Camp Lejeune, nel Nord Carolina. Si presume che possa essere soggetto alla pena di morte per "diserzione in tempo di guerra".

Il governo federale ha risposto ad una petizione dell'avvocato di Erik, Robert Rivkin, che chiedeva l'immediato congelamento dal corpo dei Marine in quanto obiettore di coscienza. Erik era stato precedentemente minacciato di sette anni di reclusione se non si fosse dichiarato colpevole di diserzione.

Altri 24 Marines sono attualmente imprigionati a Camp Lejeune o stanno aspettando il giudizio della Corte Marziale per allontanamento senza autorizzazione, assenza dal Corpo in movimento, diserzione e altri reati inerenti la loro obiezione alla guerra del Golfo.

Erik ha reso pubblico il suo gesto in una conferenza stampa a S. Francisco, nell'agosto scorso. Da allora, ha partecipato ad oltre 100 incontri pubblici negli Stati Uniti ed in Europa, inclusa una conferenza stampa della WRI a Londra in ottobre.

Ci sono molti buchi nell'accusa del governo contro di lui - dice suo fratello John per conto del comitato sorto a soste-

Odc in Israele

Tre militari israeliani hanno recentemente subito il carcere per essersi rifiutati di prestare servizio nei territori occupati.

Danny Endwalder, ventisettenne riservista dell'aviazione, ricevette nell'agosto del '90 l'ordine di vigilare sui prigionieri palestinesi di *Ansar-3* (ufficialmente "Centro di detenzione di Ketziot"). Per il suo rifiuto fu incarcerato prima per una settimana, al termine della quale un nuovo rifiuto gli provocò una reclusione di 14 giorni. Un terzo rifiuto lo condusse infine in carcere per 28 giorni. Sei mesi dopo, nel marzo '91, Endwalder ha ricevuto lo stesso ordine e per il suo quarto rifiuto

ha dovuto scontare altre due settimane di carcere. Stavolta il suo caso ha ricevuto una certa attenzione da parte della stampa, il che gli ha permesso di evitare ulteriori condanne.

Adi Lekser, sergente riservista di 32 anni, ha ricevuto in marzo l'ordine di prestare il suo servizio militare a Ramallah, sulla sponda occidentale. Si è rifiutato e ha scontato per questo 35 giorni di carcere. Lo scorso anno, per lo stesso motivo, aveva scontato 28 giorni di prigione.

gno di Erik. All'udienza del 19 aprile gli avvocati dell'accusa apparivano impreparati, e le loro requisitorie molto carenti. Per rispondere alla petizione dell'avvocato difensore era indispensabile negare ad Erik lo status di obiettore, ma vi sono chiaramente alcune incongruenze negli interrogatori.

Un uditore sostiene che ad Erik vada negato lo status di obiettore perchè non persuaso che le sue convinzioni religiose siano del tutto sincere. Tuttavia il comandante dei Marine, che deve prendere la decisione finale, si è pronunciato contro l'innocenza di Erik perchè i motivi della

sua obiezione sarebbero troppo "politici".

Riguardo alla minaccia di morte, John Larsen è convinto che suo fratello abbia accettato con serenità la tattica del governo. "Dice che un principio del suo Corpo al quale intende tener fede è: la morte piuttosto che il disonore".

Messaggi di solidarietà possono essere inviati a:

*Erik Larsen Defense Committee
2923 Winchester Drive
Hayward CA 94541
(U.S.A.)*

confronti

LA RILEVANZA DELLE FEDI, LA LAICITÀ DELLA POLITICA

i credenti nella società
il pluralismo delle etnie e delle religioni
il dialogo interreligioso
l'ecumenismo
giustizia, pace e salvaguardia del creato
le scritture e le tradizioni delle fedi
la teologia femminista

i movimenti, la società civile e la riforma della politica

Ogni mese su **Confronti**,
in abbonamento o nelle migliori librerie

ABBONAMENTI: annuale lire 50.000 (semestrale lire 28.000) - un numero lire 5.000. Edito dalla cooperativa Com Nuovi Tempi. Versamenti sul c.c.p. 61288007 intestato alla coop. Com Nuovi Tempi, via del Banco di S. Spirito 3, 00186 Roma - tel. 06/686.47.33 - 689.30.63.

etnie

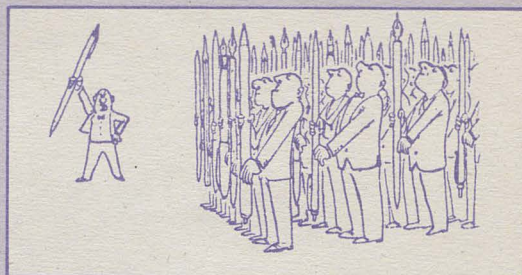
Scienza politica e cultura dei popoli minoritari n. 17-18

G. Stocco: *Aaland-Ahvenanmaa o dell'autonomia compiuta* - V. Taučar: *Gli Sloveni e Trieste: una nuova realtà per l'Europa* - A. Porro: *"Io non muoverei un dito per italianizzare un Tedesco"* - A. Betemps: *Lingue e frontiere* - S. Stocchi: *Il Walhalla sul Danubio* - A. Zuliani: *Armenia, la terra e la memoria* - S. Rigato: *Pechino e i "barbari"* - G. Buratti: *Una Resistenza da rivendicare: i montanari emiliani contro Napoleone* - G. Sartori: *Euskadi: gli "indiani" d'Europa* - E. Sagliani: *Gli insediamenti rurali di Val Albano* - P.F. Bellinello: *Fersental, dove vivono i Mocheni* - M. Picone Chiodo: *Tedeschi e Russi: 300 anni di odio-amore*

La rivista è distribuita in abbonamento: 5 numeri L. 40.000 - Europa L. 50.000 - Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 80.000 - Arretrati 1980/81/82/83/84/85/86/87/88/89 L. 141.000 - Versamenti sul CCP. 14162200 intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22, 20136 Milano - Tel. 02/58300530
Questo numero (doppio) L. 12.000 - In contrassegno L. 17.000 - ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie: Feltrinelli di Milano, Bologna, Firenze, Roma - La Rivisteria, Via S. Vigilio 23, Trento - Athesia di Bozen, Meran, Brixen, Bruneck, Sterzing, Schlanders

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Nonviolenza e democrazia

Si va sempre più facendo strada il falso convincimento che la democrazia risulti automaticamente dal non potere centrale. In forza di questa premessa il concetto e l'atto della rivoluzione di segno progressista risultano, a loro volta, di una semplicità sconcertante: ogni destabilizzazione dell'autorità cosiddetta costituita produrrebbe *ipso facto* libertà e i suoi attributi di democrazia e nonviolenza. Non è un paradosso se è vero che quanto sta avvenendo nei paesi euro-orientali del socialismo reale viene interpretato esattamente così da quanti sono interessati a siffatta mistificazione e da sconfinata masse di sprovvoluti e di ingenui. Ove i poteri statali d'ispirazione "social-marxista", per una ragione o per un'altra, perdono consistenza e capacità di gestione e di controllo (governabilità), là si sarebbe sulla via della democrazia... e allora si esulta, s'inneggia, si celebra...

Questa *forma mentis* nasce con la degenerazione liberale della rivoluzione francese, la quale, nell'intenzione dei suoi precursori illuministi e "illuminati", non proponeva solo la libertà (senza attributi) ma anche e soprattutto la fraternità e l'uguaglianza (intesa questa in rapporto ai diritti e ai doveri e non come appiattimento) le quali postulavano, a loro volta, l'altra faccia della libertà, cioè la disciplina sociale.

Il liberalismo, come si sa, è doppio: civile ed economico. Quello civile è e resterà valido (e per questo, purtroppo, ambiguo); quello economico, risolvendosi in concorrenza a chi diventerà più ricco e più potente (quindi meno... uguale), "ha mangiato" e "mangerà" sempre quello civile, producendo quel tipo di società (borghese-capitalista) che è quanto meno fraterna e egualitaria si possa immaginare: libera fino all'arbitrio e al parassitismo totale per gli uni, repressiva fino all'indigenza e alla povertà totale per gli altri. Cioè, è strutturalmente criminale e criminogena.

Una proiezione estrema di siffatta mentalità è quella anarchica, per la quale il non potere (socialista o meno) è sinonimo di libertà! Ma quando i buoni e sinceri libertari crederono di cogliere l'occasione aurea nella Spagna del '36, furono costretti ad organizzare un loro potere perfino armato ed a partecipare (con propri

ministri) anche a quello politico, provando che il potere come tale (cioè come strumento sociale) non può essere distrutto, ma va strutturato e distribuito razionalmente e scientificamente. E' quanto vuole essere la democrazia propriamente detta, cioè il potere del popolo o, come diceva Aldo Capitini, il "potere di tutti". Senonché la sua realizzazione non avviene per esclusione del suo contrario (anche ammesso che di contrario si tratti) ma è quanto di più impegnativo si richiede in fatto di cognizione scientifica e di maturità morale al livello generalizzato. Ovvero, coloro che esercitano il potere in funzione sociale devono avere una sufficiente conoscenza dei meccanismi socio-economici ed essere dotati di una sufficiente coscienza dei propri doveri e dei limiti dei propri diritti. Non basta. Tale potere può essere esercitato solo dentro un contesto strutturale costruito *ad hoc*. E' ovvio ed elementare che da un contesto basato sulla gara, più precisamente sulla corsa all'arrembaggio dei posti di potere, escano dei vincitori e che questi facciano le leggi a proprio favore. In Italia il potere effettivo appartiene alla grossa industria, mentre quello ufficiale è di servizio (vassallaggio): le elezioni non fanno che legittimare i vassalli di quel potere. E' facile concludere che ove mancano le adeguate condizioni soggettive (scienza e coscienza) e oggettive (strutture e sovrastrutture specifiche), il non-potere centrale si risolve in caos e in forme varie di prepotenza e sopraffazione di parti contrapposte. La riprova ci viene dallo stesso Est europeo dove alla caduta di quelli che si sogliono dire "regimi comunisti" (impropriamente e demagogicamente in quanto il comunismo - al pari del cristianesimo - non è stato mai realizzato) seguono disordini e velleità di ogni sorta: dai nazionalismi o etnicismi finì a se stessi, alla formazione di correnti di estrema destra perfino filo-naziste, alla ricomparsa della disoccupazione, all'incremento della delinquenza economica, allo scatenamento di fazioni concorrenti alla conquista del potere e di privilegi inconfessabili. Tutto questo putiferio (in cui eccellono paesi come la Polonia, la Germania Orientale, la stessa URSS e in particolare la Romania) non può essere certo definito democrazia. La democrazia è un punto di arrivo, non di partenza.

La sociologia (quella impostata e sviluppata con seri e sinceri intenti scientifici) ci può dire cosa è la vera democrazia e quali sono i presupposti e i limiti della sua realtà, non il politicante o il concor-

rente interessati a mantenere o a conquistare posti di potere per proprio uso e consumo. Ancor meno l'ingenuo partigiano o il "cliente" di un partito. Se dopo 44 anni di partitocrazia "antifascista" il potere del nostro paese risulta conteso tra le multinazionali, i vassalli (politici e amministrativi) e le "mafie", non so davvero di quale democrazia si possa parlare a proposito dei paesi a esperimento socialista "indotti in crisi", tanto più se hanno come modelli di riferimento proprio sistemi come il nostro!

Il discorso è ancora più grave se dalla crisi in causa si fa discendere anche la nonviolenza, la quale è più difficile e insieme più aleatoria della democrazia. La nonviolenza come sola assenza di violenza fisica è un concetto riduttivo di ordine empirico e superficiale. Perché la violenza comincia dalla menzogna, anzi dal semplice occultamento della verità storica e politica e dalla complicità passiva con coloro che ne sono i diretti responsabili, per non parlare di tutte quelle forme d'imbonimento mentale che vanno dalla pubblicità consumistica alla catechesi infantile (cioè alla formazione culturale-morale dei bambini non sulla base di nozioni scientifiche valide oggettivamente sempre e per tutti e quindi verificabili ma di inconcusse affermazioni dogmatiche di parte). Ma ciò che costituisce la sostanza della violenza politica è la "gestione abusiva" dei tre poteri dello Stato, a partire da quello legislativo, per varare e imporre leggi non motivate dal benessere (qualità della vita) di tutti e di ciascuno, bensì dalla difesa preventiva, sistematica e ad oltranza degli interessi di gruppi e di fazioni che già detengono il potere. Come appunto avviene a casa nostra.

Perciò, prima di... scoprire trionfalisticamente la democrazia e la nonviolenza nel venir meno di una disciplina sociale unitaria, è bene studiare i dati della realtà, altrimenti, democrazia e nonviolenza siamo costretti a vedere nel dilagante permissivismo demagogico dello Stato (che ha tanto da farsi perdonare...), nella criminalità economica e organizzata, detta impropriamente "mafia" (in concorrenza per l'appunto con i centri di potere, politico ed economici) e nel dissolversi dell'autorità genitoriale nei riguardi delle nuove generazioni che - scienza biologica alla mano - hanno l'ineludibile bisogno d'imparare a vivere secondo la "legge della misura" e non del tifo pseudo-sportivo, della pseudo-musica rock e delle discoteche notturne.

Carmelo R. Viola

Recensioni

RICEVIAMO

Diventare vegetariani: perchè e come. Guida pratica, a cura dell'Associazione Vegetariana e dell'Associazione Igienista Italiane, Ed. A.I.I. - Manca, Genova, 1990, pag. 115, L. 12.000 (*)

Non sarà mai messo abbastanza in risalto il profondo legame fra vegetarianesimo e cultura della nonviolenza. Non per nulla Tolstoj, Gandhi, Capolini praticarono e diffusero il vegetarianismo con tanta passione. Tolstoj lo definì "il primo gradino" del perfezionamento morale dell'uomo e fu proprio Capolini a fondare in Italia la prima Società vegetariana nel 1952.

Questo libro vuol essere uno strumento per diffondere la pratica dell'alimentazione vegetariana fra un maggior numero di persone. In maniera molto semplice e chiara, ma anche approfondita e rigorosa, il testo spiega quali sono i motivi scientifici, economici, etici della scelta vegetariana, specificando anche i legami fra vegetarianismo, nonviolenza e pace mondiale. Un breve quadro storico dà una panoramica del vegetarianismo attraverso i secoli. Dopo questa prima parte teorica, in una seconda parte pratica si danno tutti i consigli necessari ad attuare una dieta vegetariana corretta, che ci possa mantenere cioè in perfetta salute. Vengono anche aggiunti consigli specifici per la preparazione degli alimenti, ricette, tavole sulla composizione dei cibi ed altro. Insomma ne risulta un testo unico, almeno in Italia, che compendia in breve tutta la tematica sul vegetarianismo, opera collettiva di un gruppo di esperti vegetariani e igienisti, che hanno condensato qui anni di studio e di esperienze in tale campo.

Potrà essere utile sia a chi è già vegetariano per approfondire sempre meglio le sue motivazioni e la sua prassi, sia soprattutto a chi vegetariano ancora non è, ma desidera conoscere il problema e passare poi alla pratica.

Gloria Gazzeri

Con questo numero di luglio-agosto anche la Redazione di A.N. si prende un po' di riposo. Torneremo nelle case degli abbonati il mese di settembre. Auguriamo a tutti voi una buona estate

(*) Disponibile in redazione. Versamenti sul ccp n. 10250363 intestato ad "Azione Nonviolenta", via Spagna 8 - Verona, specificando la causale.

L'istinto di pace, a cura di Daniele Novara, EGA, Torino, 1990, pag. 190, L. 28.000 (*)

Appare paradossale che in Italia siano presenti vari testi per l'educazione alla pace indirizzati a diversi ordini di età e di scuola, ma nessuno di questi sia destinato ai bambini piccoli e alla scuola d'infanzia in particolare, ossia a quella fase dell'esistenza in cui più si plasmano comportamenti e modi di affrontare le situazioni.

Il prevalere di un'ipoteca contenutistica ha finito col favorire la pubblicazione di materiali per ragazzi più grandi, con una formazione intellettuale già strutturata. Ribaltare una visione del genere non è facile, specie in ambito scolastico, anche se sarebbe fin troppo semplice dimostrare quanto poco la razionalità illuministico-positivista abbia inciso sulla sorte della pace nel mondo.

Dunque tornare all'inizio, al bambino piccolo, è innanzitutto fare giustizia e rimuovere questo pericoloso pregiudizio in vista di una considerazione educativa più globale che sappia favorire uno sviluppo della personalità adeguato alle complesse realtà storiche che stiamo vivendo.

Se liberare l'infanzia è liberare la pace, nel senso di far crescere quelle condizioni di base che poi genereranno scelte nuove e alternative, allora questo è più che sufficiente per giustificare la presente guida.

Il testo offre da un lato una comune base teorica attinente sia lo studio del bambino e della sua personalità, sia le problematiche pedagogiche dell'infanzia inerenti il metodo e la relazione educativa; dall'altro una rivisitazione delle tradizionali aree di attività della scuola d'infanzia. Infine propone una serie di itinerari, di contenuti che possono essere reinvestiti criticamente nell'attività educativa.

Un progetto piuttosto elaborato, che si avvale di esperti già affermati nei loro settori (fra i quali Francesco Tonucci, Rita Gay, Grazia Honegger Fresco, Mario Bolognese, Sigrid Loos, Marilena Cardone) e che garantiscono aderenze ai bisogni degli operatori scolastici e dei bambini e ampie prospettive di rinnovamento per la scuola d'infanzia.

(dalla presentazione)

Signorò. Contro tutti gli Eserciti: guida all'obiezione di coscienza, di AA.VV., Kaos Edizioni, Milano, 1991, pp. 114, L. 20.000

Una guerra giusta? Sul conflitto del Golfo, di Norberto Bobbio, Marsilio Editori, Venezia, 1991, pp.90, L. 10.000

La pace cambia. Proposte pedagogiche, di Pietro Roveda, Editrice La Scuola, Brescia, 1990, pp. 252, L. 22.000

Sul pensiero e azione di Gandhi, di Giovanni Trapani, *Elementi di rivoluzione nonviolenta*, di Christian Bartolf, in "Quaderno di Pensiero e Azione" n. 4, stampato in proprio, Roma, 1991, pp. 16

Violenza e nonviolenza: una analisi dei processi di scalata e deescalata dei conflitti, di Alberto L'Abate, stampato in proprio, Roma, 1991, pp. 28

Mai più la guerra - War never again. Religioni e pace, a cura della Comunità di S.Egidio, Morcelliana, Brescia, 1990, pp. 123, L. 60.000

Mappa dell'ecoturismo. Proposte per una vacanza diversa, supplemento al numero 57 di AAM-Terra Nuova, Scarperia (FI), 1991, pp. 68, L. 7.000

Immigrazione svantaggio sociale e diritti umani, a cura di Nicolò Leotta e Ezio Margelli, Acra, Milano, 1991, pp. 143

Tecniche di animazione, di Martin Jelfs, Elle Di Ci, Leumann (TO), 1989, pp. 172, L. 11.0000

Brasile: ragazzi di strada, a cura del Gruppo Progetto, s.n.t., Torino, 1990, pp. 56

La nonviolenza come strategia di mutamento sociale, atti del convegno omonimo promosso da Regione Veneto e M.I.R. (Verona, 12-13 aprile 1991), pp. 99

La politica della violenza, a cura di Raimondo Catanzaro, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 267, L. 30.000

L'industria militare a Coventry (analogie e differenze con il caso ligure), a cura dell'Osservatorio sulle industrie a produzione militare, 1991

Le aziende a produzione militare di fronte ai processi di disarmo, concentrazione industriale e diversificazione nel civile, a cura dell'Osservatorio sulle industrie a produzione militare in Liguria, 1990, pp. 76

Lesson learned in community-based environmental management, a cura di Grazia Borrini, Istituto Superiore di Sanità, Roma, 1991, pp. 246

NERO. Finita e archiviata la guerra del Golfo, non tutti hanno smesso di testimoniare la loro volontà di pace. Le "donne in nero" di molte città continuano ogni settimana la loro presenza silenziosa. Fra le più tenaci ricordiamo quelle di Verona (sono in piazza Bra' ogni mercoledì dall'ottobre 1990!).

Contattare: *Donne in nero di Verona*
(tel. 045/35753 Umberta;
045/8349693 Nini)

LARZAC. Dal 15 al 18 agosto, quattro giorni intitolati "Larzac portes ouvertes et rencontres" daranno l'occasione di incontrare gli abitanti dell'altopiano famoso per la vincente lotta nonviolenta contro la progettata installazione del campo militare: si visiteranno le loro fattorie, si discuterà l'avvenire del Larzac, dell'agricoltura e delle azioni di solidarietà (Nuova Caledonia, Nicaragua, Palestina), dello sviluppo delle energie alternative e di altro ancora. Verrà inaugurata una mostra di manifesti, organizzati dibattiti, si gusteranno i prodotti delle fattorie. In breve, "Larzac in 4 giorni" sarà un condensato di 20 anni di esperienze.

Contattare: *GLL*

Potensac
12100 Millau
(Francia)

RIVOLUZIONE. "Elementi di rivoluzione nonviolenta - sul pensiero e azione di Gandhi" è il titolo del quarto quaderno di pensiero e azione curato da Giovanni Trapani. Contiene uno scritto dello stesso ed un saggio di Christian Barolf. Viene inviato a quanti contribuiranno con almeno 5 francobolli da 750 lire da spedire a:

Veronica Vaccaro
C.P. 6130
Roma Prati

AMERICA. Le Acli milanesi organizzano dal 18 al 25 agosto una settimana seminariale sul tema "1492-1992 alla riscoperta dell'America: 500 anni dopo". Tra i relatori padre E. Balducci, Alfredo Somoza, Malcolm Sylvers, Arturo Paoli, G. Pansa ed altri.

Per informazioni ed iscrizioni, contattare:

Acli
via della Signora 3
20100 Milano
(tel. 02/7723222)

IMMIGRAZIONE. "Immigrazione: uno sviluppo da rivedere, una solidarietà da riscoprire" è il titolo di un corso di formazione promosso dal Centro Studi e Documentazione "Gruppo Solidarietà" per l'anno 1991. Il Corso si propone di individuare le cause passate e presenti dell'immigrazione, dello sradicamento di molti popoli, della ricerca di nuove patrie, in un mondo che sembra voglia ridisegnare i confini geografici fra le varie nazioni; analizzare la tipologia dei flussi migratori, le risposte di politica sociale ed immaginare il futuro di una società multietnica in cui le differenze culturali siano vissute come arricchimento reciproco. Il corso avrà inizio a settembre e terminerà dopo tre mesi. Per informazioni e iscrizioni,

contattare: *Gruppo Solidarietà*
via Papa Giovanni XXIII, 26
60030 Moie di Maiolati (AN)
(tel. 0731/703327)

MANI TESE. Alcuni appuntamenti con i campi di Mani Tese: "Asia, le religioni e la cultura della nonviolenza"; Giarre (CT), 20/7-4/8; "L'utopia concreta: impegno di giustizia e azione nonviolenta"; Verbania (NO), 22/7-1/8; "Invertire la rotta di Colombo"; Lavagna (GE), 27/7-4/8; "Rapporti Nord-Sud: dall'indifferenza alla solidarietà; Rivoltella (BS), 18/8-25/8; "Economia di solidarietà: la proposta di Gandhi"; Firenze, 28/8-8/9. Per ulteriori informazioni, contattare:

Mani Tese
via Cavenaghi 4
20149 Milano
(tel. 02/4697188)

M.I.R. Si terrà a Casoli di Camaioere (LU), dal 30 agosto al primo settembre 1991, il consiglio nazionale del M.I.R.. Da segnalare la partecipazione di don Valentino Salvoldi che animerà l'incontro di Spiritualità, al termine dei lavori del Consiglio Nazionale. Per informazioni,

contattare: *Etta Ragusa*

sede MIR, casella aperta
74023 GROTTAGLIE (TA)
(tel. 099/662252)

FIERUCOLA. Nei giorni 7 ed 8 settembre si terrà a Firenze, in piazza SS. Annunziata, l'ottava edizione della Fierucola del Pane, fiera delle produzioni agricole artigianali domestiche, delle sementi locali, dell'agricoltura biologica e naturale su piccola scala, nonché degli scambi per le suddette attività e per la sussistenza. Tra le categorie espositive di quest'anno: agricoltura, tessitura, ceramica, legno, cuoio, metalli ed oro. Un'appuntamento ormai tradizionale di inizio settembre.

Contattare: *La Fierucola*
c.p. 18
50014 FIESOLE (FI)

POSTECOLOGIA. Sono ben otto questa volta i gruppi che insieme promuovono il quarto campo bioregionale in programma la prima settimana del prossimo settembre a Firenze. Le Associazioni Aam-Terra nuova, Tra Terra e Cielo, Puntoluca, Interassociativa del Canton Ticino, le cooperative Milano Nuova e Intermag, la comunità di Damanhur, il Villaggio ecologico di Torri, con questa iniziativa intendono scoprire e riunire il mondo delle tantissime nuove forme di aggregazione che sono nate in questi anni. Per ulteriori informazioni, contattare:

Milano Nuova
piazza Stuparich 4
20148 Milano
(tel. 02/39210297)

EDUCAZIONE. La Comunità "Progetto Sud" ed il Coordinamento Regionale Educazione alla Pace organizzano a Locri, dal 27 al 31 agosto, il secondo seminario residenziale di formazione, dal titolo "L'Educazione alla Pace come alternativa metodologica-la pace: i suoi nomi ed i suoi percorsi al Sud". Verranno tenute lezioni e discussioni teoriche, ma anche esperienze attive con l'obiettivo di addestrare dei formatori che fungano da riferimento nelle loro realtà territoriali. Il Seminario si rivolge ad insegnanti, educatori, operatori sociali, animatori, operatori di comunità, rappresentanti di associazioni, volontari, obiettori e sarà condotto da Daniele Novara. Quota di partecipazione 120.000 lire, iscrizioni entro il 30 luglio.

Contattare: *Beppe Rozzoni*
(tel. 0968/461997)

CANTINA. Abbiamo trovato in cantina i numeri arretrati di alcune riviste. E' materiale che non possiamo tenere per ragioni di spazio, ma forse a qualcuno interessa. Si tratta di: "Fogli di Informazione", documenti di collegamento e verifica per l'elaborazione di prassi alternative nel campo istituzionale. N. 1 del 1972, numeri dal 7 al 50 del 1974/75; "Critica Marxista", rivista di politica e d'economia italiana. Numeri 4/5/6 del 1972; 2-3/4-5 del 1973; 1/2/3/4/5/6 del 1974; 1/2/3/4/5/6 del 1975; "rassegna sindacale" rivista di critica, politica, economia: n.364 del 1974; 365/371/373/374/375/376/378 del 1976; 3/34/41/42 del 1977; 9 del 1978. Per averli,

Contattare: *Casa per la Nonviolenza*
via Spagna 8
37123 Verona

RIPROGETTAZIONE. Il 12 e 13 ottobre prossimi in località da definire (probabilmente Bologna, villa Guastavillani) si terrà l'annuale incontro di riprogettazione del Macroprogetto DPN. L'incontro è aperto a tutti coloro che sono interessati a costruire la prossima tappa del Progetto DPN (anni 1992-93). In particolare sono invitati gli Obiettori alle Spese militari, essendo questa la sede più idonea per discutere e approfondire il Progetto DPN che verrà presentato alla prossima assemblea ordinaria degli OSM. Coloro che vengono per la prima volta troveranno utile leggere preventivamente il progetto DPN 1990-91.

Contattare: *Roberto Tecchio*
via del Quadraro 64
00174 Roma
(tel. 06/7663043
mattino; 06/3230038
pomeriggio)



TRAINING. Dal 17 al 24 agosto si terrà ad Amersfoort (Olanda) un Campo internazionale sull'addestramento alla nonviolenza, organizzato dall'Associazione "De Expeditie". In programma scambi di visioni ed esperienze sulla nonviolenza, giochi di ruolo ed esercitazioni pratiche; workshop sulla risoluzione dei conflitti con metodi nonviolenti. Lingua: inglese.

Contattare: *De Expeditie*
Schimmelpenninckade 30
NL-3813 AE Amersfoort
(Olanda)
(tel. 31-72/123014)

LEGA. Si è costituita la "Lega per l'Alimentazione viva", che ha fra i suoi diversi scopi quello di denunciare i danni di tutti quei "cibi spazzatura" che nell'attuale società dei consumi hanno sempre maggior peso e diffusione. Il primo impegno, di notevole importanza, è stato l'organizzazione del Congresso internazionale "Digiuno: come salvarsi la vita - prevenzione e cura delle malattie" che la Lega ha promosso con il patrocinio della Libera Università Internazionale di Medicina Omeopatica e che si è tenuto a Roma il 18-19 aprile. Chi fosse interessato ad aderire alla Lega, può contattare:

Lega per l'Alimentazione Viva
via dei Portoghesi 18
00186 Roma
(tel. 06/6544536)

SPERANZA. Si è tenuto a Kiel, dall'8 al 13 maggio, l'incontro semestrale europeo dei "Plowshares". Il movimento è diffuso in Svezia, Inghilterra, Germania e Olanda e si ispira al noto gruppo statunitense in cui spiccano i fratelli Berrigan. Il motto ispiratore del gruppo è la Profezia di Isaia "trasformare le spade in aratri" (Plowshares, appunto); la sua caratteristica è quella di praticare azioni dirette di disarmo, colpendo o "forgiando" con martelli aerei, missili, strutture militari e di morte...nel tentativo di trasformarli in opere utili. Dal ferro sottratto ai Pershing II a Mutlangen, in Germania, alcuni attivisti tedeschi hanno ricavato piccoli aratri da appendere a mo' di collanina. Azioni già condotte con successo all'estero hanno riscosso molta attenzione da parte del pubblico. In Italia, fra breve, circolerà una videocassetta in cui compaiono Philip Berrigan ed alcuni attivisti olandesi...in azione. Per riceverla, contattare:

Vittorio Pallotti
via Capramozza 4
40123 Bologna

TEATRO. Dal 19 al 22 settembre e dal 14 al 17 novembre si svolgeranno due stages sul "Teatro dell'Oppresso". Il primo sarà dedicato al "teatro-immagine", il secondo al "ruolo del Jolly".

Contattare: *Roberto Mazzini*
str. B. Bellini 79
43014 Medesano (PR)
(tel. 0525/550321)

FUTURO. Il 18 agosto si svolgerà a Camugnano (Bologna) la seconda edizione della manifestazione "Nord/Sud, un solo futuro", con mercato di artigianato e prodotti di commercio equo e solidale: alle 16.00 A. Tosolini della rivista "Alfazeta" introdurrà il dibattito. Per ulteriori informazioni, contattare:

Paola Campori
Assessorato alla Cultura
40032 Camugnano (BO)
(tel. 0531/45014)

OPUSCOLI. Il Centro di Ricerca per la Pace di Viterbo ha disponibili una serie di opuscoli, richiedibili gratuitamente; tra i titoli segnaliamo: "Tesi sull'età atomica", di G. Anders; "La storia e le lotte del popolo Kurdo"; "Tre discorsi", di N. Mandela; per ricevere gli opuscoli, nonché l'elenco completo delle disponibilità, contattare:

Centro di Ricerca per la pace
clo Peppe Sini
via Cassia 114
01013 Cura di Vetralla (VT)
(tel. 0761/309576)

PROSPETTIVE. Dall'1 al 4 settembre, a Gambarie d'Aspromonte (Reggio Calabria), si svolgerà il Seminario di Studi "Le prospettive del Servizio Civile nel Mezzogiorno", organizzato dall'Osservatorio Meridionale, Centro Studio Formazione e ricerca, in collaborazione con Arci, Caritas e Pax Christi. La quota di partecipazione è di 150.000 lire per la pensione completa in camera a due letti. Interverranno, tra gli altri, Tonino Drago, Guglielmo Minervini, Giuseppe Pasini; obiettivi del seminario saranno approfondire il tema del servizio civile nella sua duplice radice di "espressione della nonviolenza" e di "servizio socialmente utile alla patria" con riferimento alla particolare situazione del Mezzogiorno, di individuare e mettere in comunicazione reciproche esperienze, di ipotizzare eventuali percorsi comuni tra gli enti di servizio civile. Le adesioni dovranno pervenire entro il 31 luglio tramite un versamento di 100.000 lire sul c.c.p. n. 14835896 intestato a:

Osservatorio Meridionale
via S. Giorgio Extra 2/c
89133 Reggio Calabria
(tel. 0965/54058)

VEGETARIANI. Per tutta l'estate, sino ad ottobre, il Circolo Vegetariano viterbese organizza stage di due giorni nella Valle del Treja: i gruppi, di sei persone, verranno guidati alla scoperta di valori dimenticati attraverso il canto, la meditazione, la raccolta di erbe e tuberi, le passeggiate lungo i sentieri del parco e l'apprendimento dei rudimenti dell'agricoltura biologica e dell'allevamento del bestiame non da macello.

Contattare: *Circolo Vegetariano*
01030 Calcata (VT)
(tel. 0761/587200)

IFOR. l'International Fellowship of Reconciliation (Ifor) è alla ricerca di un nuovo membro dello staff con l'incarico di sviluppare, coordinare e promuovere il proprio progetto sulla educazione alla nonviolenza. Le responsabilità del Coordinatore dovrebbero essere quelle di mantenere i collegamenti tra le varie realtà internazionali dell'Ifor, di determinare le necessità relative al progetto, di raccogliere e riordinare i materiali pervenuti, di ricercare fondi necessari allo sviluppo del progetto stesso. Tale incarico avrà una durata di tre anni, a partire dal 1992; indispensabile una buona conoscenza dell'inglese, esperienze in questo tipo di incarico, abilità e predisposizione a lavorare in un piccolo gruppo interculturale. Le adesioni e le risposte andranno fatte pervenire entro il 15 settembre. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Ifor*
Spoonstraat 38
1815 BK Alkmaar
(Olanda)

ANARCHIA. Il quindicesimo Incontro-dibattito nazionale su Anarchia e Nonviolenza si terrà il 28-29 settembre a Verona, presso il Circolo "Anagrumba" di Piazza Isolo. La discussione verterà su "La nonviolenza come tecnica di liberazione".

Contattare: *Giovanni Trapani*
c.p. 6130
00195 Roma Prati
(tel. 06/530440)

ARCIPELAGO. E' uscito in questi giorni un nuovo numero del mensile "Arcipelago", giornale dell'Associazione per la Pace a livello nazionale. Nella sua prima parte contiene un consistente documento di riflessione sulla recente Guerra del Golfo; si parte da un esame della nuova situazione creatasi a livello mondiale per confutare le posizioni di chi ha sostenuto la guerra; si pongono al centro del progetto pacifista i diritti dei popoli, la democrazia, la nonviolenza e la solidarietà. L'ultima parte del giornale è dedicata all'Associazione stessa: come organizzarsi, come collegarsi in rete e poi ancora lo statuto, l'elenco del Consiglio Nazionale, i moduli di adesione. Il giornale costa 1.200 lire (abbonamento annuo 12.000). Per riceverlo, contattare:

Associazione per la Pace
via Venezia 7
15100 Alessandria

CONGRESSO. L'associazione Vegetariana Italiana terrà il proprio XXXVII congresso nazionale il 7-8 settembre p.v. a Torino, presso l'Arsenale della Pace in Piazza Borgo Dora. Si parlerà di alimentazione sana e naturale, di nonviolenza e di animalismo. Per informazioni, in ore ufficio,

contattare: *Associazione Vegetariana*
via XXV Aprile 41
20096 Novate Milanese (MI)
(tel. 02/33240348)

ICMESA. L'Associazione "Ambiente e Lavoro" di Milano ha organizzato l'8 luglio il Convegno Nazionale "Icimesa 15 anni dopo", cui hanno partecipato il Ministro Ruffolo, Sergio Andreis ed altri. Il convegno ha fatto il punto sulla avanzata fase di modifica relativa alla nuova legge "Seveso", parte della quale è già stata approvata con il decreto del 20 maggio scorso. E' stato anche distribuito il primo modello di 740 "ecologico", atto a semplificare le procedure di legge a carico delle aziende.

Contattare: *Ass. Ambiente e Lavoro*
viale Marelli 497
20099 Sesto S. Giovanni (MI)
(tel. 02/26223120)

UNIVERSITA'. AAM Terra Nuova, Tra Terra e Cielo ed il prof. Jerome Liss, che gli affezionati divoratori di notizie ben conosceranno per i suoi frequenti passaggi sulle pagine di AN, organizzano un progetto chiamato "Università d'Estate dell'Ecologia e della Cultura", una nuova esperienza di scambio e creazione nel campo dell'ecologia: seminari e discussioni, campeggio e gruppi autogestiti. Ogni settimana workshop diversi: Zen, T'ai Chi, Shiatsu, Jogging, Sofrologia, Gestalt, Biosistemica, Teatro improvvisato ed altri avvenimenti. Le attività si svolgeranno dal 4 al 10 agosto, dall'11 al 17 agosto e dal 18 al 24 agosto, in Toscana. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Tra Terra e Cielo*
Mutino - C.P. 1
55050 Bozzano (LU)
(tel. 0583/356182)

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 3.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 3.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 3.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 3.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 3.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 3.000
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 2.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 3.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 3.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P. 60 - L. 3.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 3.000

Libri

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 10.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenza. Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000

Politica dell'azione nonviolenta, di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 - L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000

Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi, a cura di A. L'Abate. P. 158 - L. 16.000

Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000

Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 10.000

Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 10.000

Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500

Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 14.000

Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 10.000

Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 10.000

Scienza e guerra, di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000

Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000

Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000

Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000

Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 5.000

Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000

Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000

Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000

Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, P. 156 - L. 15.000

Le guerre del Golfo, di N. Salio, P. 136 - L. 15.000.

Se vuoi la pace educa alla pace, a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000

Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000

Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000

Il terzo assente, di Norberto Bobbio. P. 240 - L. 26.000

Libri di Aldo Capitini

Il Messaggio, Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000

Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000

Italia nonviolenta, P. 103 - L. 10.000

Religione aperta, P. 328 - L. 30.000

Le tecniche della nonviolenza, P. 200 - L. 10.000

Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 10.000

Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800

Monografie

Fascicolo su M. L. King - L. 3.000

Fascicolo su A. Capitini - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul cep n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.